

TESTO:

CORRIERE (Il trionfo del Ministero. Teatri, esposizioni, invenzioni)
 Il monumento a Bismarck e la sua inaugurazione
 Matilde Serao
 Il Congresso degli editori a Lipisa.
 I capricci delle mogli e i regali dei mariti.
 Fra Carabina, novella (fine)
 Sulla scuola militare di Modena.
 Altri nuovi romanzi: Enrico Castelnuovo, Gius. Marconi, L. Trebbi, Emilio
 De Marchi, G. D. Bianchi, Gastone Ferruggia, Maria Savi Lopez.
 Patriottiche dimostrazioni a Roma per i Reali e per la principessa Jolanda.
 La Settimana. - Notoletre. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciare.

E. Treves.

G. Segni.

L. Lodi.

E. T.

A. Dele. Tommasi.

A. Olivieri Sangiacomo.

Giacomo Ferrari.

Milano: Inaugurazione del monumento a Carlo Cattaneo
 — Le corse di "Gymkhana", all'Arena (3 disegni).
 Lipisa: Il IV Congresso internazionale degli editori.
 Roma: La festa per la nascita di Jolanda: la faccenda del 18 giugno
 — Distribuzione dei cordoni dei nati del 18 giugno
 — Dimostrazione patriottica al Palatino (3 disegni)
 — Le manovre delle truppe del genio S. M. il Re e i principi del Man-
 tenevo visitano il ponte improvvisato sul Tevere.
 Scosse dell'emigrazione (3 disegni).
 Il busto del colonnello Giustino Bozzani dello scultore A. Alberti
 Messa della prima pietra per il monumento ad Alessandro II a Sofia.
 Illustrazioni alla novella "Fra Carabina", di A. Olivieri Sangiacomo.
 Ritratti: Matilde Serao.
 — Luigi Filippo Bolaffio.

INCISIONI:

F. Matania.

A. Ferraguti.

Fot. Hans Franks e C.

Dante Polacchi.

fotografia D. Pautieri.

A. Minardi.

A. Ferraguti.

da fotografia.

R. Salomoni.

A. Ferraguti.

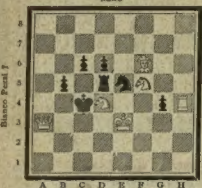
da fotografia.

fotografia G. Bragi.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1239
 di S. Gold di Vienna.

Croce a base di parole angolari.



Il Bianco col tratto matta in due mosse.

Soluzione del Problema N. 1239:
 (LWS)
 1. D a7-d4 2. P c6-e5
 3. C d3-e3+ di sc. 4. R c8-c7
 5. C c3-b3 matta con varianti.

Solutori: ing. chim. F. Labella, Iernia; L. Prosperi,
 Poligno (anche 1235); L. Marchesini, Udine; A. Fran-
 co, Firenze.

Dirigete le domande alla Sezione Scacchistica
 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

LA MIGLIORE ESISTENTE
 GRAND PRIX - Parigi 1900

MACCHINA
 PER SCRIVERE REMINGTON

CHIEDERE CATALOGHI e PROVE all'AGENTE GENERALE
 CESARE VERONA - VIA CARLO ALBERTO, 20 - TORINO
 FILIALI ed AGENTI nelle PRINCIPALI CITTÀ d'ITALIA.

Acqua-forte di Levico
Levico Vetrolito
 Nuova installazione stabilimento per la cura
 della bellezza e delle forme. Cure dei capelli
 e della carnagione con acqua di Levico: capelli
 ondulati, massaggio per il viso, bagni
 caldi di aria. — Stabilimento di cura di prima
 qualità — Bagni ferruginosi-antiodorici. Cura
 salubre e per tutti. — Supplere, gentilezza per
 Grand Prix Colletti. L'Italia settemila. Transilvania, MILANO.

Secondo migliao
Il Dottor Nikola
 Romanzo di
Guido Boothby
 Un vol. in-16 di 300 pagine
 UNA LIRA.

ANDORNO
 Stabilimento Idroterapico
 42° Anno di Esercizio.
 DIREZIONE MEDICA
 Dott. G. VINCIGUZZO, medico della Università di Torino e
 Dott. F. CAROIA, medico auto. — MASSEU e MASSEU.
 Nuovi ed importanti impianti ad stabilimenti. — Luce
 elettrica. — Assessor elettrico Sigler.
 Idroterapia completa da 1° a 4° e 6° C. — Elettroterapia (tra-
 dizione - galvanica - statica - correnti sinusoidali - ad alta
 frequenza - raggi X).
 Bagni termali a luce, sistema Kellogg.
 Bagni veri di luce sistema Vinaj.
 Ginnastica medica Kneiss e Dressler-Vinaj.
APERTURA 15 MAGGIO 1901

CASSE FORTI INCOMBUSTIBILI
 IMPERFORABILI
 TORINO - G. PISTONO - MILANO

STABILIMENTO
GRAGLIA Idroterapico e Climatico
 a 850 metri sul mare.
 Casa di primo ordine. — Illuminazione elettrica.
 Importanti innovazioni.

TERZO MIGLIAIO
Canto Novo
 Intermezzo
 di
Gabriele d'ANNUNZIO
 Edizione in formato-bijou: QUATTRO LIRE.
 Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VARALO
 Grande Stabilimento Idroterapico e Climatico
GRAND HOTEL
 Altezza m. 800 sul mare. Aperto dal 1° Maggio al 31 Ottobre.
 Direzione medica: Dottor V. TECCHIO

Splendida pubblicazione illustrata
 da 16 quadri a colori e 296 incisioni in nero

La Vita ed il Regno
 di
VITTORIO EMANUELE II
 PRIMO RE d'ITALIA

PER
Giuseppe Massari
 ILLUSTRATA DA
Edoardo e Fortunino Matania

Indice dei quadri a colori:

L'Italia è guerra nella del-
 la guerra.
 L'idea di "sacro" alla battaglia
 di San Gaudenzio.
 Vittorio Emanuele lascia Vi-
 cenza dopo il colloquio co-
 radetali.
 Guglielmo Pope alla difesa di
 Venezia.
 Il Duca Genova.
 Vittorio Emanuele alle grandi
 manovre.
 La notte del 10 gennaio 1859 il
 Re e Vittorio decidono la par-
 tecipazione del Piemonte alla
 guerra di Crimea.
 L'esercito piemontese a Crimea.

Un volume in-folio
 di 640 pagine con carta di gran lusso, stendimen-
 to illustrato da 16 quadri a colori e 296 incisioni in nero:
QUARANTA LIRE.
 Legato in tela e oro: Cinquanta Lire.
 Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MEDICI: Cav. Prof. F. BATTISTINI, Docente nell'Univ. di Torino.
 Cav. Dott. E. SORMANO, proprietaria.
 Dottor C. QUADRORE, del Policlinico di Torino.

G. BERNARDI & C., ROMA
BUONO IN CASA FACILE
 COLLETTORI, CAMBIO, ECONOMICO
LAVATRICI STERILIZZATRICI
 AUTOMATICHE "LA PROVVIDENZA"
 INFANTILI COMPLETI DI LAVANDERIA
 CHIEDERE CATALOGO

MORTADELLA
 BOLOGNA - FRATELLI NANNI - BOLOGNA

EDOARDO BIANCHI
 FORNITORE DELLA
 REAL CASA.

VELOCIPEDEROMOBILI

FABBRICA:
 VIA BORGHETTO, 12 - 14 - 16
 MILANO.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 26. - 30 Giugno 1904.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Milano. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A CARLO CATTANEO — 23 giugno (disegno di F. Matania) [v. pag. 447].



È APERTA L'ASSOCIAZIONE

Il secondo semestre 1901 dell'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Presso d'associazione per tutto il Regno d'Italia,
franco di porto.Anno, L. 25. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 7.
(Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE, Fr. 33).

Preghiamo gli associati, ai quali, colla fine del corrente mese, scade l'associazione, di volerla rinnovare sollecitamente per non soffrire ritardi nella spedizione del giornale. - Si prefa d'unire la fascia alla domanda d'associazione.

CORRIERE.

Altro che salvo! Il ministero ha vinto, ha trionfato, è strionfato. Viva Giolitti!

Con 80 voti di maggioranza - il doppio di ogni previsione. - Evviva Zanardelli!

Adesso ce li godremo per un pezzo; e ci finiremo anche col pregare per loro... temendo i successori.

Come mai una Camera, eletta sotto gli auspici di Pellù, con una maggioranza pellusiana, abbia dato una sì forte maggioranza giolittiana? È un dei fenomeni che rendono la politica parlamentare incomprensibile a chi non è della bottega.

Il fatto sta ed è che per otto giorni si versarono a Montecitorio fiumi d'eloquenza. Gli Estremi Sinistri furono molto intolleranti sulle prime, ma, mai mano che si assicuravano della vittoria, si degnarono di lasciar parlare gli avversari: dando loro qualche volta del "forcaioso"; ma la creanza non s'impara tutta ad un tratto.

Fra i socialisti l'azione che veramente si distinse fu il dottor Badaloni. La sua narrazione delle sofferenze dei contadini, fatta semplicemente, senza enfasi, con un grande accento di sincerità, aveva vinto la causa originale del conflitto. Il Ferri invece, un di sì eloquente ed or al l'occasione, ebbe una parola immortale: un *Perpetualemente!* che resterà nella storia fra i moti celebri dei grandi uomini. Quando il Sonnino in un discorso poderoso, ammetteva le ragioni dei contadini e degli operai, ma affermava che l'agitazione delle Leghe è guidata da uomini politici apertamente desiderosi di abbattere la monarchia; il Ferri lanciò il suo *Perpetualemente!* con tutta la forza dei suoi polmoni. Questo tratto di sincerità, questo grido del cuore, scombusciò sulle prime il ministero; ma poi fu attenuato, mitigato, ammorzato, fino al punto di non diventare altro che una *gasconade*. Fu un altro repubblicano, lo spiritoso Pellegrini, che chiamò guascone il socialista Ferri.

Nel tornese ascesero anche giovani campioni, come il lombardo Gavazzi, e il romagnolo Fabbrì che si rivelò oratore ed ebbe un vero successo.

Il repubblicano Barzilli, che pieno di ardore, E non so se il suo amico Giolitti gli perdonerà mai l'aver rilevato che la sua citazione dantesca era copiata da un discorso di Depretis! E gli perdonerà il dottor Baccelli d'averlo rappresentato come il medico che si chiama in punto di morte? E ammetterà mai il Sonnino c'è egli era pur collega di quei Crispi e di quei Rudini che fornivano coi Cavallotti e coi Colajanni non meno di quel che i ministri d'oggi con la Estrema?

Ma la palma dell'eloquenza, bisogna pur dirlo, l'ebbero i due ministri che non ebbero bisogno del dottor Guido Baccelli per salvare la vita.

Il discorso di Giolitti fu trovato pedestre, e neppure il verso di Dante (vedi Depretis!) lo rese fiorito. Ma fu abilissimo, efficacissimo ed istruttivo. Egli rivelò che quest'anno, e proprio fino al 17 giugno, ben 511 scioperi a cui presero parte 600.000 operai furono composti pacificamente; e che per effetto di questo movimento si hanno ben 48 milioni all'anno d'aumento nei salari. (La cifra è copiosa; ma osservo fra parentesi che l'aumento per ciascun operaio viene ad essere in media di 90 lire l'anno, 80 centesimi al giorno).

Forse di questa premessa, il Giolitti continuò

SCIROPPI PER BIBITE concentrati e vaporizzati da Ditta BUON LUNA
Squisiti, economici, si conservano per anni. Prendetevi avveve.

con una serie di sentenze e di pugni ben assestati agli avversari: - le Leghe sono legali, è vero che sono dirette dai socialisti ma la colpa è della borghesia che nulla fece finora. - Questi vasti movimenti sociali non si possono considerare come incidenti di polizia. - Bisogna dimostrare al popolo che tutti i progressi e tutte le libertà sono possibili con la monarchia, mentre voi vorreste che la monarchia fosse la rappresentante solo delle classi borghesi. La forza vera di un governo deriva da un largo consenso nel paese. - Scegliete dunque, concluse l'aspro lottatore, fra me e Sonnino.

Il giorno dopo, alla prosa pugna di Giolitti seguì la poesia di Danto, il deputato di Brescia. Il nostro primo ministro è un oratore della scuola classica; quando egli parla, è un vero *charmeur*. Sa farsi applaudire dagli avversari, quando afferma che "il diritto di un solo operaio a lavorare non è meno sacro di quello delle migliaia a non lavorare"; - sa ottenere una grande ovazione, quando sciolge un inno alla monarchia. La sua fede nella monarchia è "di centomila cubiti al disopra di ogni sospetto". Sfidò un cugino del Re, e di così fresca data! Appunto per lealtà verso la monarchia egli sostiene una politica che la mantenga fedele alle sue gloriose tradizioni liberali. Se il deputato di Brescia, il Danto, il deputato di Brescia sa di latino, e ripete il famoso *Malo periculum liberatum*. Nel tempo stesso addita il listino di Borsa che è in aumento, ed assicura che se si trascendesse alla violenza, gli allori "non mancherebbero di adoperare alla difesa dell'ordine la più inflessibile severità."

Gli amici dell'ordine eran placati; ed ecco come qualmente nella sera di sabato 22 giugno, Onore, una Camera *en grand comité*, - 451 deputati presenti, - ben 284 diedero piena vittoria a Giolitti e Zanardelli.

Non cascherà il mondo per questo. Vanno dicendo i battuti somminari che ora le idee repubblicane e socialiste si diffonderanno sempre più, e l'esercito rivoluzionario potrà organizzarsi liberamente. Al che i zanardelliani rispondono: Sul movimento degli spiriti voi non avete più efficacia di noi; ma voi suscite i movimenti nella piazza e noi li fermiamo. Quel che ha da avvenire, avverrà; ma voi, in tutti i tempi e in tutti i paesi, non fate che precipitare gli eventi, mentre noi almeno li ritardiamo.

Il Ferri Estremi in mezzo alla loro gioia, hanno quasi pensato di fare la parte del *chapeau*. In cambio di una libertà sfrenata di parole e di Leghe, approvano il ministero amico nei fatti che li amareggiano. Sotto un Sonnino e neppure sotto un Baccelli, sarebbero passati così placidamente gli aumenti dell'esercito e alla marina, e consolidati per sei anni? Così passerà la lista civile, senza discussioni scandalose, come sono passati ieri i fondi segreti; e a tempo e luogo, ve ne sono, passeranno le convenzioni finanziarie, che si vuole di più?

I filosofi prevedono anzi il giorno in cui si dovrà preparare per la conservazione dei Giolitti e dei Zanardelli. Oduati loro, si cadrebbe... nei Ferri e nei Bissolati (vo ne meraviglierete forse?) oppure nei clericali, com'è accaduto la scorsa domenica alle elezioni generali d'Olanda. Tutto sta che il Papa tolga il suo veto, e poi vedrete anche questo. Per i vecchi moderati, della scuola di Cavour, non c'è più scampo... né qui né altrove.

Quanto alle istituzioni, affidiamoci alla parola del giovane e sagace Sovrano che visita ogni giorno le caserme e le officine. Ad un timido deputato di destra egli avrebbe detto dopo il voto di sabato: "Che cosa hanno paura? delle istituzioni ci penso io!"

All'indomani di quel voto, la popolazione della capitale ha fatto alla Reggia una di quelle censure dimostrazioni le quali dimostrano quanto poco penetra nell'ambiente del pubblico romane le perorazioni più o meno sovversive che muovono nell'aula di Montecitorio dall'estremo settore della Camera. I romani non si stancano di dimostrare la loro gioia per il fatto che il Re Vittorio Emanuele III ha rinunciato da Roma la propria discendenza e romanizzata in fatto la gloriosa sua stirpe. E non è nata che una principessa. Figuriamoci se fosse nato un principe.

Anche in Russia è nata una principessa; ed

è la quarta. Ciò indispettisce un po' la Corte; ma tuttavia una specie d'amnistia è venuta. È una amnistia debole come il sesso della principessa Atanasia, che succede a Olga, a Tassiana, a Maria. Quelle continue di studi che sono state per forza incorporate nell'esercito, come punizioni, tornano alle loro case e all'Università. Ecco tutto.

Torno da un Congresso di editori di cui si parla più innanzi, e trovo qui un editore bersagliato dalla stampa, perché ha chiesto una somma colossale, nientemeno che 30.000 lire, per il nolo della quadriloggia di Wagner. Sono stati fatti negli affari privati, mi pare che la casa Ricordi meriti questa volta i ringraziamenti piuttosto che le accuse del municipio di Torino. Il municipio aveva commesso uno sproposito, di cui si era probabilmente pentito. Io sono favorevole alla dote per i teatri, giacché credo non possano sostenersi altrimenti; - ma vi confesso che quella spesa di 90.000 lire per dare tutta la serie dei Nibelungen, mi pareva un tratto di megalomania. Già la proposta era stata molto contrastata, e non passò che per due o tre voti. La domanda eccessiva dell'editore salvò il municipio, che senza neppure cercare di ridurla, colse la palla al balzo per accreditare il progetto. Si vede che non comandava di meglio.

Un'altra questione che agita il mondo teatrale, è quella del *Nerone* di Boito. La comparsa del poema ha acuito la curiosità, aumentata l'impazienza del pubblico che aspettava l'opera per la prossima stagione della Scala. Invece è ritardata ancora una volta... e si grida al tradimento! Via, chi ha aspettato vent'anni, può aspettare ancora qualche mese. E non c'è che da rispettare la coscienza scrupolosa dell'artista, che appunto dopo i lunghi indugi non vuole impegnarsi a una data fissa; e giunto presso al termine non intende precipitare l'opera sua. È questione di mesi, e credo poter assicurare che non si perderà nulla aspettando ancora un poco. Intanto si guadagna che un altro maestro di grande ingegno, il Franchetti, lasci l'automobile per dar l'ultima mano alla *Germania*. Avremo due opere nuove, invece d'una.

Più di due sono le Esposizioni che si preparano. Quella di Venezia, prosegue il suo corso trionfale: essa annunzia per i mesi d'estate una quantità di festeggiamenti: regate e serenate, concerti e concertoni, e per giunta... un congresso di albergatori, che si convengono di mettere. A Torino si prepara per l'anno venturo la Mostra internazionale d'arte decorativa moderna. La sottosezione pubblica ha già raggiunta la somma di 660.000 lire; ed il progetto presentato è quello dell'architetto R. d'Arco, che si dice pieno di fantasia. A Milano poi è stabilita una serie di Esposizioni, d'arte e d'industria e di trasporti, per il 1904, a festeggiare l'apertura del Sempione.

Ogni giorno poi si annunciano nuove invenzioni, che alle volte però non sono che problematiche. L'instantaneabile Edison vuol scegliere arbitro fra due secoli, e prepara un accumulatore che produrrebbe in mezzo agli elettrotecnici una rivoluzione; Marconi, che pareva insuperabile col telegrafo senza fili attraverso il mare, è superato, a quanto pare, dall'attuazione possibile del telegrafo senza fili sotterraneo; infine il telefono che pareva destinato ad unire fra loro i soli paesi continentali diventerà sottomarino, e non par lontano il giorno nel quale le notizie dei nostri emigranti potranno arrivare per telefono, parlate a Rio Janeiro o Buenos Ayres, unite a Genova od a Milano.

Che cosa sono mai, al confronto di questi giganteschi piani di scienza e d'industria, le fatiche dei nostri ottimi parlamentari, ansiosi di vacanze dopo la seduta di sette ore dedicata al trionfo della libertà e del ministero?

Teatri, lettere e arti, esposizioni, invenzioni: sono gli argomenti che consolano l'umanità tribolata da quelli che governano e governano.

Cicco e Cola.

ACQUA MATTONI

DI GIESSEHÜBL PRESSO CARLSBAD

TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.



Il concerto sinfonico nello stadium al Palatino.

morì incatenati ai piedi del Grande Elstoro. Se questo — il capolavoro di Schlüter — era il più insignificante monumento della Berlino borghese, quello del Begas è giusto sia e rimanga la più poderosa opera della Berlino germanica. In suo confronto gli innumerevoli generali, burgravi, margravi, di bronzo o di marmo, son tutti mirmidoni!

A destra e a sinistra del monumento propriamente detto zampillano iridescenti i gesti d'acqua di due vasti bacini. Triloni e Norodi vi si trastullano. Pare preparino sull'ampia piattaforma come un ambiente di serenità al gran lottatore. Ed egli stesso così alto si estolle, così calmo e solitario, così incurante di quasi Semidei e di quante matrone gli stiano ai piedi, che la testa robusta ha per sfondo il cielo. Ed è la testa energica che tutta una generazione — quella che sta per scomparire — ricorda. Un movimento agita il lungo capotto militare; quello dello spione di cavalleria; del resto, niente altro: la quiete, la grandezza dell'Eternità. A destra e a sinistra, ma molto sotto a lui, piccole figure; dinanzi e dietro figure mosse. La velata Sibilla siede sulla sua sinea; la Germania sta ritta, immota; Sigfrido, il mistico fabbro, martella l'acciaio della spada, che saprà le vittorie; Atlante regge il globo, che tanta orna serba della volontà di Lui...

Mi caccio sotto a queste figure: la testa non



Il corteo patriottico al Palazzo Margherita.

ROMA. — DIMOSTRAZIONE PATRIOTICA AL PALATINO (fotografie di Dante Paolucci).

mi giunge alle loro ginocchia. Sono giganti intorno a un gigante. Sono i colossi che testimoniano dell'opera colossale compiuta. Anche chi non sapeva leggere lo scritto, anche chi giungesse dal mondo della luna, dovrebbe capire che quello là, di tanta forza cinta, dev'essere stato un eroe, un grande eroe. E quando il bronzo parla così, il suo scopo è raggiunto.

Un reporter, che non aveva potuto avere un biglietto per la cerimonia inaugurale, mi chiede:

— Con'era vestita l'Imperatrice?
— Eh, chi lo sa!
— E l'Imperatore?
— Come vuole che fosse? Da generale di fanteria, della Guardia?
— Con l'elmo in testa?
— Con l'elmo in testa!
— Ed Erberto Bismarck?
— Pallido, commosso, triste...
— E sua sorella? La contessa Ranttau? Che abito? Che cappello?
— Niente abito, niente cappello!
— Oh! oh!
— Non c'era la contessa Ranttau, non c'era È malata.

Ma come queste ed altre minuzie della cronaca non potrebbero dare una idea dello spettacolo grandioso! E non lo potrebbero dare neppure le solite frasi delle solite descrizioni: tanta



Il corteo patriottico s'avvia al Palazzo Margherita.

gente, tanti signori, tante signore sulle tribune; in alto gli studenti nelle giacche di velluto, rosse, verdi, bianche, azzurre, di tutti i colori, i cappelli piumati sulle ventitre, gli spadini al fianco, i gonfalon in mano; e poi ancora bandiere di soldati, e altre schiere di signori, tante lunghe striscie viventi nero-bianche, con qua e là qualche punto lucente: le medaglie, le croci de' veterani! Già, nella piazza, in mezzo al nero delle marine, ai lampi d'oro delle divise, dei gruppi come papaveri cremisi, di tulipani pannonici: non lo dite a nessuno, sarebbe irriverenza: que' papaveri, que' tulipani sono i rettori, i professori delle Università, delle Accademie!

Sotto un padiglione di drappo d'oro antico è l'Imperatore, e la Corte: penonarchi, apalline, bottoni lucenti, gran cordoni gialli — l'Aquila Nera, croci, placche; poi gonne bianche, grigie, lilla — la Corte è in mezzo lutto — e cappellini e fiori e piume.

Ma anche questo negozio di modiste non dice la grandezza del momento. Non lo dice nemmeno il canto di due o tremila fanciulli. « I cieli narrano le glorie di Lui », cantano. Ma quel Lui è Dio; e qui si celebra l'Uomo. E non i cieli, la terra — la terra tedesca — narra le glorie sue.

E Levstow, Sua Eccellenza il signor de Levstow, l'ex presidente del Reichstag, quel codinissimo, sarebbe lui l'uomo adatto a dare la sintesi della grande figura di Bismarck? Egli



Roma. — LE FESTE PER LA NASCITA DELLA PRINCIPESSA JOLANDA. — LA FIACCOLATA DEL 18 GIUGNO (disegno dal vero di D. Paolucci).



Lipsia. — IL IV CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI EDITORI (fotografia Hans Franke e C., di Berlino).

parla, il signor ciambellano, parla perché è presidente del Comitato per il monumento. Ma le sue parole le abbiamo già udite tante volte da altre labbra di cortigiani. L'imperatore ha chiamato Bismarck una volta, in un banchetto, e l'ordigno in mano del suo Grande Avolo, e Levetsov ripeté: "Era il servo fedele, il consigliere infaticabile del nostro grande Imperatore Guglielmo". Bismarck è per lui l'eroe nazionale, perché era il modello del sentimento monarchico. E per colmo la piccineria del *Juncker* tutta questa trappola nell'ultima frase: "Non se ne faccia colpa ai miei compatrioti della Marca (Brandenburghese) se soggiungono: era un uomo del Brandenburgh".

Davvero? Niente altro? Niente di più?

Milto volte benedetta la parola di Billow, che succede a quella dell'incartapeccato Levetsov! Leggo che adesso la stampa liberale la porta al sotto cielo, o la reazionaria o mostra d'ignoranza o vi cineschini intorno piccole malignità. E il *Vorwärts*, l'organo grave ed arguto dei socialisti tedeschi, chiama il discorso di Billow la "definitiva orazione funebre" del nuovo Cancelliere e dei nuovi tempi al vecchio Cancelliere e ai vecchi tempi. E all'eco di qualche arringa gli pare che il monumento apologetico prenda forme di una gran tomba, entro alla quale sono messi a riposare per sempre non soltanto l'Eroe, ma anche — o più ancora — la corteo dei suoi fedeli, la gente piccina e retriva che trova sempre e poi sempre a ridire di tutto ciò che gli uomini nuovi fanno, che i tempi nuovi esigono, ripetendo come un eterno ritornello: "Ah, se Bismarck visse ancora! ah, Bismarck farebbe questo! ah, Bismarck non permetterebbe quest'altro!"

Questo volo della fantasia non mi pare che conduca molto lontano dalla verità. Certo da labbro di Ministro gli *Juncker*, che sono appunto questi piagnoni, mai si sono intesi dire come adesso da Billow: "Soltanto stolidi o fanatici potranno pretendere che Bismarck non abbia mai errato, o attribuirgli dei principii fondamentali, che si debbono ciecamente applicare in tutte le circostanze, in ogni caso, in ogni situazione! No, Rigidi dogmi non v'hanno né nella vita politica né nella economica." E da parte d'un Cancelliere di non remota nomina, ci vuole un certo coraggio nel sentenziare: "Io, alla presenza dell'Imperatore, che se il superbo Viale della Vittoria dagli Ascani e dai burgravi di Norimberga conduce al grande Imperator tedesco, lo debbono in prima linea al genio di quest'uomo, la cui bronzea immagine ora si scopre intatta a noi." E qual citare Pericle, il repubblicano d'Ateua, o Fichte, che Lassalle glorificò, o Goethe, che si vantava d'essere per eccellenza "non cristiano"! In una cerimonia uffiziosa od sulica, al conspetto degli Angusti e di tanta Eccellenza, in Prussia non si è mai udito nulla di simile!

Così, se può sembrar vero che Billow abbia fatto a Bismarck e ai suoi tempi la "definitiva orazione funebre", più certamente vero è che ha stesso a sé stesso e ai tempi nuovi tale e civile programma.

L'opera sua — conclude il conte di Billow — è tale che sopravvive a lui. Posti nel centro dell'Europa, abbiamo obbligo di essere sempre su vedute, ma siamo forti abbastanza per mantenere la nostra indipendenza. Agitati da contrasti politici, economici, confessionali, non ci mancheranno mai lotte interne, ma non potranno mai romperci l'anello, che fu sempre trent'anni o sono. *Zerlegt monumentum cinere perenniat.*

... Il monumento di Bismarck, s'intende, ma che offre un primo gradino a quello avvenire di Billow.

Berlino, 18 giugno.

UGO SOGLIANI.

Il monumento a Bismarck, compreso il piano regolatore della vasta piazza, è costato un milione e duecento mila marchi. Lo scultore Begas ricevette mezzo milione.

"Hunyadi János"

Acqua purgativa naturale

Non esitate a dichiarare "Hunyadi János" come la sempre proverbiale acqua purgativa che non ha mai fatto che non guastare.

(Guastata macina di Roma)

Le patriottiche dimostrazioni a Roma per i Reali e per la Principessa Jolanda.

Inseriamo altri disegni per la cronaca delle feste d'Jolanda che furono tutte belle e spontanee; manifestazioni del sentimento popolare dei Romani ai Sovrani. Ma prima una parola sulla distribuzione dei corredi per i nati del 1.º giugno. Secondo il desiderio gentile del Sovrano e di S. M. la Regina Margherita, furono distribuiti ai bambini nati a Roma e a Napoli nel giorno stesso di Jolanda, tante culle e tanti piccoli corredi. Le dichiarazioni di nascita del 1.º giugno furono 100 per Roma e per l'Agro romano: furono 190 a Napoli, cifre che oltrepassarono le previ-

sioni e che, a mano a mano, furono verificate e rettifiche. Le culle, che hanno forma di panier, contenevano il corredo per un neonato. Il corredo, completo, semplice, bello, è stato eseguito sotto la vigilanza di S. M. la Regina Elena durante il tempo della sua gravidanza, in una specie di laboratorio piantato nel guardaroba del Quirinale: vi si operava lavorando assiduamente: di tratto in tratto, la regina Elena andava a esaminare il lavoro, a consigliare, a suggerire miglioramenti.

La distribuzione fu fatta al municipio di Roma dal dot-



DISTRIBUZIONE DEI CORREDI DEI NATI DEL 1.º GIUGNO (disegno di Dante Pascolini).

tori Quirino e Galloni. E coi corredi furono distribuito cento lire per ogni bambino di genitori poveri, che presentavano il certificato di miseria, rilasciato dal municipio. Un nostro disegno coglie la scena della distribuzione dei bei doni natalizi, la prima che di questo genere si sia avuta in Italia.

Un altro disegno mostra la pittoresca folla, ch'ebbe luogo nella sera del 18 giugno in onore della principessa Jolanda, per le vie di Roma. La folla accorsa allo spettacolo, specialmente al Corso e in via Nazionale, non si descrive! Un migliaio di cittadini col fucile parò da fuori porta di Popolo, giungendo al Quirinale alle 10 precise. All'apparire di quel migliaio di fiamme, e alle acclamazioni, comparvero al balcone del palazzo reale S. M. il Re, la Regina Pia, il principe Nicola, il principe Mirko, la principessa Milena e il Duca d'Abruzzo. La dimostrazione non poteva avere uno slancio più affettuoso. Quindi,

la folla si mosse per via della Consulta e via Nazionale fino a via Cernaia; e tratto tratto che il corteo passava, le case venivano illuminate da fuochi di bengala con magico effetto. L'anno reale e l'anno montegrino vennero, per tutto il percorso, all'andata che nel ritorno dal Quirinale, alternati fra gli applausi. Tutto procedette con ordine.

Il giorno 24, festa di San Giovanni, avvenne una dimostrazione ancor più solenne. Fuori di Porta Pia si formò un corteo patriottico imponente. Diviso in sette gruppi, si diresse per via Nazionale al Quirinale. Lo apriva un plotone di guardie municipali; venivano in seguito i veterani del 1849, i gariboldini, gli ufficiali pensionati e molte altre associazioni con una retinente di bandiere. Varie bande e fanfare suonando la marcia reale e inni patriottici formavano gli intermezzi del corteo, dove marcia-

vano anche alcune associazioni femminili. Quando il corteo stava per entrare nella piazza del Quirinale, il Re, in bassa divisa da generale, si affacciò al balcone.

La folla, che era agglomerata tra l'Obelisco e il palazzo della Consulta, tratteneva dalle guardie, acclamò entusiasticamente il Re, mentre il corteo, avanzandosi, si andava schierando in varie file fra evviva al Re, alla Regina Elena, e a Casa Savoia. Vi fu anche qualche evviva a Trento e a Trieste. Le associazioni applaudivano e agitavano i fazzoletti, i capelli e le bandiere; poi, movendosi e andando sotto il balcone del Quirinale, abbandonarono lentamente la piazza per avviarsi a una nuova dimostrazione, davanti al palazzo della Regina. Le fanfare dei ragazzi dell'«Elettorio Umberto I», vestiti di tela bianca e colla calotta rosa si fermò invece sotto il Quirinale intonando la marcia dei bersaglieri da grandi applausi, mentre il Re, si inchinava incessantemente.

Davanti alla villa o al palazzo Margherita, come il popolo di Roma ormai chiama la residenza dell'amatissima Regina Madre, la dimostrazione del corteo patriottico rinnovò i suoi entusiasmi. La regina Margherita, vestita di nero, si portò al balcone, e alzato, sorridendo più volte, la folla, con inchini del capo. A un tratto, un magnifico gatone nero saltò sul davanzale del balcone a guardare i plaudenti. La Regina lo accarezzò, lasciandolo sul balcone fra l'ilarità della folla. S. M. ricevette graziosamente nelle sue sale, una commissione dei dimostranti, che disse grazie a S. M. per saluti gentili, e intanto, nella via Veneto nuovi scoppi d'applausi e nuovi evviva echeggiavano. Una fotografia del nostro corrispondente romano colse questo momento.

Ne va dimenticato il concerto popolare al Palatino. Fu un nuovo spettacolo attrattivamente quello che, alle ore 17 di domenica scorsa, si svolse con tutta quella folla, con tutte quelle note, fra quelle antiche rovine romane. Il concerto (anche in onore di Jolanda) fu sinfonico, diretto dal maestro Vessella, con un programma che comprendeva le sezioni sinfoniche della sinfonia-marcha del Mercadante, composta in occasione della nascita del Principe di Napoli e consacrata a Margherita di Savoia; la sinfonia della *Leggenda di Legnano* del Verdi; più il dolce preludio del Ponchielli a Gervasio Donizetti. Anche di questa scena diamo una fotografia.

IL MONUMENTO A CARLO CATTANEO A MILANO.

Di Carlo Cattaneo, del suo multiforme e vasto intelletto, della sua opera civile, parlammo nel *Corriere* del numero scorso. Il monumento al grande pubblicista e pensatore, insignito del premio Cavour, 33, è opera di Ettore Ferrari, il quale, nelle sue memorie raccolte, fece alcuni accenti. Il monumento sorge « nel centro cittadino », come disse il sindaco Musi nel suo discorso d'inaugurazione, nel luogo di vita Santa Margherita, poco lontano dall'«H» di Robecchino, dove, una volta, fu prigioniero di guerra, e prigionieri austriaci, abitate da liberali scrittori e esponenti. La cornice non è troppo bella per le cose poco belle che circondano la statua; ma gli spazi monumentali ormai sono un vero problema a Milano. Il monumento consta della statua del Cattaneo ritta in piedi su un piedestallo, il cui alto, che sporgenza degli zigomi ed è esagerata. C'era veramente Carlo Cattaneo accartato dalla maiestà... sul letto di morte! Quando egli regnò nell'89, ispirò la sua vita, era ben altro. Il Cattaneo, colla sua posa, esprime la fermezza della volontà, ch'era il suo carattere; la dignità dell'autorità, cui aspirava. Tiene la mano sul nodo della ciarpa del Governo provvisorio di Milano nel 1848; colla destra tiene un volume, simbolo della sua dottrina. Il basamento ha un carattere che s'integra un po' quello da cinelatro. Le medaglie del *Futuro* e della *Scienza*, l'una con un aquila, l'altra con dei libri, sono scolpite nella pietra. Due bassorilievi in bronzo rappresentano il rifiuto dell'armistizio proposto nelle Cinque Giornate (marzo '48) dal Radetzky, e la Repubblica.

L'inaugurazione ebbe carattere massonico e repubblicano. Il corteo, formato sui bastioni di Porta Vittoria e Porta Romana con rappresentanti di società (trecento alunni delle scuole elementari); colle rappresentanze di società repubblicane, con quelle di trentadue loggie massoniche, col Grande Oriente, con bandiere e fanfare, ecc., arrivò al monumento al sommo indisturbato dall'«*Uso del lavoro*» e della *Margherita*. Alcune bandiere rosse furono strappate dai carabinieri; altre furono lasciate stare; anzi furono circondate da carabinieri e da guardie di questura, come da un corpo d'onore, che camminava compatto con essi. Al monumento, scoperto fra applausi, parlò primo il colonnello Majocchi mutilato a Calais, presidente del Comitato del monumento; poi il sindaco uscente Ernesto Nathan, gran maestro della Massoneria a nome della memoria; e ultimo il signor Fusini, sindaco di Legnano, dove il Cattaneo visse esule tanti anni. A piedi del monumento furono deposte cinque repubblicane e corone. Gigantesche, bella, spiccatamente simpatici, l'«Aldabara», in fiori della città di Trieste. Alle 15 nel teatro Fossati, il prof. Arcangelo Ghisleri parlò del Cattaneo e, alla sera, al Castello, trecento persone si radunarono a banchetto per festeggiare l'avvenimento, e lo scultore, per la cui opera, il sindaco Musi, per voto del Consiglio comunale, spedì in quella di Roma, città natia del Ferrari, un telegramma di plauso. Il nostro disegno rappresenta il momento dell'inaugurazione del monumento, che, come si vide, fu un modello di ordine.

ANESONE THIDU' POGHETTI, BRESCIA

Fotografia G. Brogi, di Firenze.

MATILDE SERAO.

Ogni esemplare del nuovo romanzo di Matilde Serao, *Suor Giovanna della Croce*, porta sulla prima pagina la firma dell'autrice, una firma piccola, rotonda e irregolare, ma che ha in sé come l'affermazione di una volontà sicura.

Quella firma, tracciata a quel modo, testimonia che, neppure calligraficamente, la Serao ha mutato. Ella aveva la medesima calligrafia, non elegante, compatta, quasi densa e coltiva, e quando incominciò a scrivere per il pubblico. E da allora quando non ha scritto! Dai primi bozzetti, dal *Uomo inferno*, dalla *Fantasia*, traverso a ricordi di viaggi, di esposizioni, di cose scomparse, questo ora stampato di Treves è certo il decimo o l'undicesimo volume di romanzo o di novelle. Con che, quotidianamente, ininterrottamente, per anni ed anni, ella ha dato l'opera sua al giornale, che pure ha distratti a trovare uomini forti, di cultura e d'ingegno, assorbendo e distruggendo dal lavoro più meditato, più intenso e duraturo.

Giovannissima ancora, dal primo suo libro, diede a vedere di avere una forza, una maniera che non si può negare. Treves, il medesimo scoppiò, una fortuna da conquistare; e ebbe per sé l'accoglienza più felice: giornali cui sorrideva l' successo si disputarono il suo originale; gli editori le si offrivano; critici, letterati, signori del gran mondo — ed ella ha avuto sempre una debolezza, la sola, per la mandantia aristocratica — le diedero applausi e conforti. Il giornalismo non le ha chiesto soltanto molte cartelle ogni giorno, ma le ha imposto pure, a volte, quelle cure, quelle lotte amministrative e polemiche che sono le prove più dure e spesso logoranti.

Eppure Matilde Serao non ha conservato solo la calligrafia dalle forme rotonde, irregolari e sciolte, ma nella vita quotidiana, il medesimo scoppio di riso di persona sana, fortemente sicura di sé, e nel lavoro la stessa perseveranza, lo stesso entusiasmo fiducioso e sereno, le identiche predilezioni — altri diciamoli — di intendimenti, di costruzioni e di forme.

Questa *Suor Giovanna della Croce*, che vien dopo la *Ballerina*, è formata cogli stessi procedimenti della *Fantasia*, il più elaborato dei suoi romanzi, e per quanto è il contenuto interiore, lo sfondo, per così dire, non esce da quel *Ventre di Napoli*, che fu la raccolta dei suoi articoli più densi di idee, più forti di colorito.

Nella scrittura di *Suor Giovanna della Croce*, si può ancora trovare qualche deficienza di facoltà inventiva, come che le persone da lei disegnate non di un'acuta e diligente osservazione si congiungano tra loro in una unità di azione commovente; e si può dire che la distribuzione e la natura stessa degli episodi non ha varietà molta e che il suo stile è un po' traballante e non sempre abbastanza corretto: in questo ultimo libro ci sono anche, fra gli altri, i capelli che ninbano.

Ma che per questo? Matilde Serao ha, prima

d'ogni altra cosa, incontestabilmente questa virtù dello scrittore vero, di razza: è, cioè, affatto personale, non somiglia a nessun altro, che è quanto dire ha tanta vigoria intellettuale e tanto sentimento di essa da poterla e non voler essere che ad, come si è liberamente formata. E quando rappresenta quello che è caduto sotto il suo occhio limpido, indagatore, qui, come nella *Ballerina*, come nel *Pace di Capriana*, ella possiede una mirabile potenza d'istintione, oltre che della verità, del senso intimo, della umana poesia delle cose. E quel suo stile che sembra proceda a abissi, tra un eccesso di aggettivi e una deficienza di vocaboli propri di corrente di stile formale, ha, pur tuttavia, una energia di fascino suggestivo, una facilità di riprodurre l'impressione voluta dalla scrittrice, una facilità di emozione comunicativa che pochi altri dei nostri contemporanei possiedono, o in cui certo è superata soltanto da Edmondo De Amicis — pur tanto diverso da lei.

Anche in questo romanzo vi sono alcuni interni della piccola borghesia napoletana, come la casa di Grazia Faucelli e quel suo figlio tutto pieno della vanità della propria bellezza conquistatrice — come quella piccola famiglia dello studio — povero, che deve campare lui, insieme alla madre, col lavoro di studio assoggettato dalla provincia di Salerno; — vi sono figure, come suor Francesca, o Concettina Guadagno, la proprietaria dell'albergo ove dormono i miserrabili; — vi sono, anche, come la uccisione del marinaio uscente da quella casa triste e oscura, che attestano una attitudine di osservazione esatta e di rappresentazione calda quale è degli scrittori pochissimi veramente eletti e geniali.

E il volume, salvo un po' di maniera al principio, nella chiarezza del convanto, e un po' di stanchezza all'ultimo, in quel pranzo dei poveri che sembra forse soltanto esteriormente descritto; e il volume, avviato sempre di una giarriera all'ultimo, è denso di episodi, di osservazioni, di rivelazioni colorite, di una ingegnosa verità sentita ed efficacemente riprodotta.

Poche pagine, ad esempio, della nostra letteratura contemporanea sono così vere e ammirabili come in quella in cui la Serao racconta lo strazio della madre povera allorché il suo figlio povero torna nella casa squallida dopo essere stato, in due materie, riprovato all'esame, l'esame di laurea.

— E nel suo letto, povero ragazzo mio, — narra la madre alla monaca. — Ho mandato a chiamare un dottore, lo quando l'ho visto evviva; era nel cortile, per fortuna, questa volta, venuto per le altre disgrazie del palazzo. E gli ha dato del cognome, in una tazza di cannella, ha pianto insieme, Enrico mio ed io, abbracciati. L'ho calato, si mescolò, come quando era piccolo piccolo, e non voleva dormire, la notte. L'ho calato un'altra volta, a vanti-quattro anni, come se avesse pochi mesi, e mi si è addormentato addosso, dopo tanto spassimo, e l'ho posato pian piano sul suo giaciglio, come se fosse una creaturina...

Offrendo il suo nuovo lavoro a Paolo Bourget, l'autrice ha scritto:

— E qui lo rianzo, volentieri e austeramente rimando a piacere e a sedurre coloro che chiedono, nelle opere d'arte, la bellezza delle linee e dei colori, la grazia della gioventù, il fascino della ricchezza...

Può essere che, nella forma dello scrivere, la parola sia andata oltre la precisione del pensiero. Certo, in questo libro, Matilde Serao non ha voluto rappresentare che la povertà umile, incompresa, atavica di grandissima moltitudine di anime, e segnatamente di una moltitudine napoletana. E in questo proposito ella è riuscita in modo mirabile: nella persona rassegnata, straziata, dolce e fiera di suor Giovanna, e nella sofferenza, la tristezza, nelle catastrofi ignote che si succedono, sta come il riassunto di assidui tormenti quotidiani, innumeri, inenarrati.

Non appare, come nella novellistica degli *Amanti* e delle *Amanti*, la immemorata illustrazione della cronaca dei felici, abbia, dopo quella della *Ballerina* che era già, forse, un po' aceto, imposta a sé questa concezione dolorosa della miseria che si nobilita nella sofferenza?

In ciò la parte veramente nuova del libro e dell'autrice. Questa rimane la stessa d'un tempo in tutto ciò che costituisce la parte formale del lavoro, nella ricerca della verità, nella stessa sentimento intimo di poesia, nel calore, nella efficacia dello stile in cui, non per tanto, abbondano le irregolarità; il procedimento interiore e la ma-





LE CORSE DI "GYMKHANA", ALL' ARENA DI MILANO.

(Disegno di A. Ferraguti) (v. pag. 455).



Le manovre delle truppe del Genio a Roma. — S. M. IL RE, E I PRINCIPI DEL MONTENEGRO, VISITANO IL PONTE IMPROVVISATO SUL TEVERE.
(Disegno di A. Minardi, da schizzo di D. Paolucci) [v. pag. 456].



IL MONUMENTO A BRUZZI, dello scultore A. Alberti.

Del prode colonnello gariboldino Giacinto Bruzzi, soldato dell'indipendenza ed eroe autentico, fregiato di due medaglie d'oro al valore militare, morto a Milano direttore della fabbrica dei Tabacchi, parliamo alla sua morte, e demmo anche il disegno del guerresco monumento a lui eretto nel Cimitero Monumentale. Nel nostro n. 2, in un articolo sulle feste di maggio, toccammo anche delle onoranze a lui tributate nella vicina Torino, in quella Casa dei Veterani, dove, all'inaugurazione della bandiera del venerando soldato, fu inaugurato un busto al valoroso. Oggi diamo il disegno del busto, ch'è opera dello scultore milanese Achille Alberti. Nel bel parco della Casa dei Veterani, su un piedistallo di marmo bianco, dalle linee semplici, severe, adorno d'un vassallo, cui si intreccia una corona d'alloro, si eleva il busto dell'eroe. Le sue sembianze sono quelle del tempo glorioso nel quale il Bruzzi combatteva agli ordini di Garibaldi; ed è ben giusto che i defunti siano ritratti nei lineamenti giovanili, quando vigoreggiavano coll'ingegno e col'opera, anziché presentarsi ai posteri nell'aspetto della vecchiaia! La commemorazione patriottica avvenne per iniziativa della "Brasata Monighina", una società che si occupa di cose milanesi, ma che s'inchina anche al merito dei non milanesi, com'era appunto il colonnello Giacinto Bruzzi. All'inaugurazione assistevano la vedova del prode, signora Nob Norina, e il figlio avv. Giulio, venuti all'uppo da Roma, sotto il cui cielo nacque il Bruzzi. Parlò un altro valoroso colonnello gariboldino, Enrico Guastalla, intimo del commorigero. Fu una festa commovente. Quel veterano (alcuni dei quali mutilati, e che hanno bisogno di una più viva simpatia del pubblico e d'aiuti maggiori) circondavano il monumento e la loro bandiera, che, come abbiamo detto, fu appunto inaugurata in quella circostanza.

niera proseguono a essere identici, dopo lunghi anni di fatica, come la firma di lei. Ma nella mente e nell'animo suo è penetrato un pensiero più vasto, o, non fosse altro, un senso diverso. Ella sente, Matilde Serno, che alla coscienza più nobilmente educata della generazione che cresce e sarà dominatrice domani, sembra assai più interessante delle consuete marchese impazzite più soliti conti usualmente stupidi, quella madre che non ha come coprire di note, la bambina sua ammalata; sembra più commovente quella vecchia che mangia la carne soltanto il giorno di Pasqua quando dalla pietà esortata come un lusso di buon genere è convitata al banchetto dei poveri.

Il sentimento più diffuso, più alto della giustizia domanda all'arte composizioni diverse.

E in ciò la novità, anzi la contemporaneità di questo nobilissimo libro, tutto materiato della pietà per la sofferenza immortale che aspetta l'ora della pace e della redenzione.

L. LODI.

ARTURO VACCARI
LIVORNO

Orchestra di Giuseppina Giannini
Liquore Giallo
Agnese Salvo

ALTRI NUOVI ROMANZI.

IL RITORNO DELL'ARETUSA, di ENRICO CASTELNUOVO (Milano, Baldini, Castaldi).

Il nostro caro novelista si mantiene fedele alla scuola di Dickens, non lasciandosi punto tentare dalle innovazioni. Egli cerca e ritrae il vero, anche l'umile vero, che gli sta d'intorno. Così nel *Ritorno dell'Aretusa*, che appare prima in una rivista e che commuove ancora, conoscere per il carattere d'una vecchia cura, la quale aspetta il ritorno della sua *Aretusa* dove s'è imbarcato un amato figlio, il quale, invece, è perito... I famigliari della povera signora s'industriano di tenerle celata la disgrazia che apprezzerà il suo cuore... Ciò fa pensare alla madre cieca degli Orti del cuor di Giacinto Gallina. Ma lo sviluppo del tema e lo scioglimento è diverso. Il volume contiene altri racconti, alcuni dei quali pubblicati nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA: *L'ultima Ginevra*, *Antigone*, *La giornata del commendatario*, *Tra le rovine*, e che i nostri lettori hanno ammirato per i primi. Racconto elegantemente veneziano (come tanti altri del Castelnuovo) è *Ginevra*, storia d'un ragazzo richitto, che ha tragica fine.

L'Otraggata, scena della vita nella Venezia Giulia, romanzo di GIUSEPPE MARCOTTI (Bologna, Zanichelli).

I lettori ricordano certo i bei *Dragoni* di Scopia dello stesso autore che trattava brillantemente il romanzo storico sul genere Alessandro Dumas. Ora ci dà un romanzo moderno e realista con quest'*Otraggata*, che le autorità austriache proibirono in tutta la Venezia Giulia. Per l'onore dell'umanità... otraggata, vogliono sapere che la pittura del Marconi sia, per lo meno, esagerata. E la lotta che le terre latine sotto l'Austria sostengono contro lo slavo invadente. Quella povera signorina, *otraggata* sopra un grande crocifisso in una casa, non si prete che il suo nome, un impasto d'ipocrisia, di vendette, di cattiverie, non potremo dimenticare il processo, che ne segue a portellina, in quella casa, colla sua schiavitù, merco il coraggio del fratello della vita, è pieno d'emozioni. E tutto ciò con un contorno d'una vita elettorale, di figure, di complicità; una bolla dantesca! Il romanzo ha il difetto di essere troppo lungo; ma ha pagine d'un colore drammatico indimenticabile ed è certamente generoso, è coraggioso, per lo spirito italiano che lo imbore.

Perdizione, di T. TRELLA (Torino, Roux).

È la seconda edizione del romanzo del povero T. Trella (avv. Alberti) morto col giovane nella sua Verona; quel brioso Trella che cominciò a farsi conoscere in queste pagine col *Polaris* d'un anno. Questa storia d'una donna che si uccide per l'uomo amato, il quale s'accorge troppo tardi qual fosse perduto, è ancora forse nata come un'era di questa mattina.

Col fuoco non si scherza, romanzo di EMILIO DE MARCHI (Milano, Aliprandi).

È il romanzo postumo del povero Emilio De Marchi, artista di grande talento, non così conosciuto come si può dire. Anche questo romanzo ha per protagonista l'anima manzoniana; ma le osservazioni dei caratteri, delle macchiette, dei paesaggi, è originale. Anche in questo romanzo, De Marchi segna il destino degli suoi eroi, e li annovera i suoi personaggi coll'ambiente. Il Lago di Como, dove si svolge l'azione, è descritto con precisione grafica non solo, ma vi è col suo vero colore, coi suoi sentimenti. Se la via al povero autore fosse bastata, egli prima di pubblicare questo romanzo, lo avrebbe sfoderato di alcune lunghezze; gli avrebbe data l'ultima mano, ch'è spesso il colpo avvelenato di tutto. Ma, per un altro, attras per l'alta verità che lo impregna tutto, come d'un suo profumo. Gaetano Negri premette una prefazione nella quale coglie il carattere profondamente realista del romanzo: « Emilio De Marchi non ha scritto questo perché è il più grande fra i titoli d'onore del nostro paese, ha sempre accompagnato all'opera l'ispirazione morale e fu guidato, in tutte le sue opere, da un senso educativo. Egli sentiva altamente la missione dello scrittore, e voleva che da ogni suo libro venisse un insegnamento, che purificasse, ravvivasse i cuori... »

Primo Maggio, romanzo di G. B. BIANCHI (Milano, La Poligrafica).

Un romanzo socialista d'un autore che non conosceamo. Pare un po' la storia degli operai d'oggi. In un villaggio dell'Emilia, i mietitori vogliono un aumento di mercede e una diminuzione delle ore di lavoro. I proprietari non cedono: scoppia lo sciopero. Il conte di Rosaspina, persuaso da un apostolo del proletariato, annuncia: « e la figlia si s'innamora dell'apostolo, un oratore lucido, convinto, e vorrebbe sposarlo. Ma l'apostolo teme che si voglia pigliarlo in una rete d'oro per cambiarlo... Rifugga scappando dal matrimonio. Allora il conte pensa di concedere la mano della figliuola a un barone; ma questo sembra troppo stupido agli occhi della contessina, troppo insignificante, e, offesa, pianta barone, padre, castello, e va a fare la maistrina fra i figli del popolo. Il conte fa come Don Carlos: annuncia agli amici che non ha più figlia; e lo sposo si rassegna. Il libro non è organico; l'autore conferma il detto che il dir tutto è l'arte di annuovare.

Gli addi, di GEMMA FERRUGLIO (Torino, Roux).

Sono addi d'amore. Un personaggio dice: « Ditemi addi: in un grande desiderio di amare, noi abbiamo consumato tutto il nostro amore! ». Qui è il germe di tutto uno studio psicologico, di tutto un racconto che la brava Gemma potrebbe svolgere. Anche negli altri bozzetti, che formano il libretto, vi sono buoni germi. Infatti, questi sono i primi lavori che la Ferruglio scrisse, e che oggi ha raccolto come un mazzolino di viole.

Tramonto reale, romanzo di MARIA SAVI LOPEZ (Roma, Società editrice Nazionale).

Fra le scrittrici, ormai immemorabili, la signora Savi Lopez prende con questo romanzo uno dei primi posti. È un romanzo che ha fondo storico (la liberazione di Napoli) e che ha vere tante figure, come l'austriaca ce lo fa capire nella breve, graziosa prefazione. È una storia vissuta durante gli ultimi anni del regno borbonico a Napoli, nell'intimità d'una casa, dove fioriscono virtù moderate e altere, sogni d'affetto e di libertà. L'avvocato Riva, liberale, cede all'amore e per sacrificarsi al dio alito, si ritira dai pericoli delle cospirazioni e dà alla vita Teresa e Assunta, belle e buone, e Severino, avvocato come lui, e come lui carattere esatto. Per donare la libertà a' suoi concittadini, occorrerebbe il sangue di Severino: il giovane si uccide darebbe entusiasta. E, per la libertà, opera, cospira insieme con Antonio; anche questo è un simpatico carattere, dolce e virile ad un tempo. L'opera è scritta in un italiano dalle alte idealità; ma egli non se ne accorge, non lo sospetta neppure. Ella è, invece, amata da un pessimo soggetto, una spia, un governo, una spia, una spia, che ostenta la fanciulla, ordisce una trama infame. Egli accusa il padre di lei, che viene messo in carcere. Vero è ch'egli intende di liberarlo presto, e di presentarsi all'amata colla libertà. Ma l'opera è ancora in corso, e il giovane muore in prigione, lasciando nella miseria la sua famiglia, la quale, ignara di tutto, continua ad accoglierlo come amico. Ma come e quando per il governo borbonico; e anche per lo Squitti sono l'ora della giustizia...

Questa è la trama, che per questa d'un romanzo d'appendice. Abbiamo visto, per la storia, che i nostri scrittori, quelli apeli, quei contrasti; ma la signora Savio Lopez rinfaccia anche il vecchismo colla posta del sentimento soave ed elevato. Il carattere più artisticamente riuscito è quello dei Squitti, proprio del più satirico personaggio. Lo studio dell'ambiente è pieno di verità.

SULLA SCUOLA MILITARE DI MODENA, riceviamo la seguente lettera che rettifica ed amplia la notizia data nello scorso numero.

« Questa scuola fondata da Napoleone I, continuò a fiorire a Modena anche dopo la caduta del Bonaparte e fu della Francesco IV, con questo divario che fu detta *Scuola dei Pionieri*, ove accoglievano le fiamme della gioventù del ducato, che dedicavano alle matematiche civili e militari in tutta la loro profondità ed estensione. Ella era considerata come una scuola di perfezionamento, e anzi famosa non per numero, ma per valentia di allievi, scelti con la più scrupolosa perspicacia sopra tavole, senza porre mente alla nascita; giacché, bisogna pur ammetterlo, Francesco IV, o bene o male che facesse, non guardava in faccia a nessuno. »

« La Scuola dei Pionieri — vedi fallacia degli umani consigli — ebbe risultati diametralmente opposti agli intendimenti politici del ducato, contribuendo ad affrettare ciò che si voleva evitare. »

« Infatti da essa uscirono Manfredi Fanti, che all'esercito italiano riuscì a dare compattezza e disciplina, quando componeva di elementi così vari ed incerti; ed in ciò, più che nelle sue imprese militari, sta la sua gloria. E quando cadde, uomo di fede assai dubbia, ma di merito incontestabile; Antonio Araldi, ingegnere rarissimo, i cui scritti militari trovavano apprezzatori dovunque; e, per ultimo, compreso; Federico Carandini, biografo del Fanti, storico, se ben ricordo, della campagna del '66, autore pregiato di studi militari, e che, come si è visto, si era ritirato nella belia, meritando per mala condotta l'espulsione dall'esercito; ed altri ancora di minor merito ai, ma che onorarono la scuola dove uscirono, e che contribuirono efficacemente all'opera dell'Italia italiana. »

« Questa è la verità. Mi creda, ecc. (Da Modena). »

GIACOMO FERRARI.

Agli Ospedali, alle scuole pubbliche e all'industria, la MICROBIO (Giovanni Perinelli), insuperabile, indistruttibile, inalterabile. « Grande opuscolo esplicativo. » Ditta G. Mazzoni, Padova.

FRA' CARABINA

DOVRELA DI
A. OLIVIERI-SANGIACOMO.

(Cont. e fin. vedi num. precedenti).

V.

Doveva essere vicino il mezzogiorno, a giudicare dall'altezza del sole; ma né Gabrio Moneta né gli altri tredici combattenti avevano un concetto esatto del tempo trascorso da quando il tragico ardore della battaglia era incominciato, nessuno capiva più nulla in quell'inferno di pianto e di fuoco, in quel clamore assordante di urla feroci, di imprecazioni, di rantoli, di gemiti di grida non umane di mutilati, di squilli di tromba, di rulliti di negarit, di colpi di fuoco, di ferri cozzanti. Il campo di battaglia era ormai tutto nevicato di Abissini, di Tigri, di Seioani, di Amahara, un inferno formicolante di demoni neri agili e feroci che sbucavano di sottoterra, calavano dai monti, salivano dalle valli in falangi compatte, si precipitavano nei dirupi, si arrampicavano sulle rocce, ebbero di vittoria, avidi di rapina e di strage, orribili a vedersi, chiazzi di sangue, urlanti, numerosi come le cavallette; che si avventavano contro le bocche dei cannoni, contro le bocche dei fucili per schiacciare i bianchi nella lotta corpo a corpo colla immensa superiorità del numero.

Distruita la brigata indigena che per tre ore aveva tenuto testa da sola all'intero esercito abissino, distrutta la brigata Ariemondi sul Rajo e sullo sperone di Bihbi dove aveva strenuamente lottato per arrestare l'inseguimento, perduta nella lontana valle di Maranar Sciavitti la brigata Da Bormida, travolta dalla fumana vincente per il valone di Jebà, e buona parte della brigata Eileana, il generale Barattieri perduta ogni speranza, fece dare il segnale della ritirata e le trombe lo suonarono e lo ripeterono con squilli d'angoscia. La ritirata! Il disastro era completo, la lotta si mutava in macello, la battaglia in massacro, la rotta in sterminio. Le trombe del Comando chiamavano a raccolta i superstiti dietro le pendici dei Rebbi Ariemondi dove qualche battaglione della riserva teneva ancora fermo, mentre il nemico fulminava da ogni parte e da ogni parte dilagava come un irresistibile valanga. Verso le dodici e mezzo nel teatro della lotta terribile non rimanevano più che pochi nuclei isolati di ascuri e di bianchi i quali, trovandosi asserragliati da ogni parte come fiori inseguiti, piuttosto che rendersi prigionieri, si raccoglievano sugli alti anfratti del Rajo e vi protraevano fino alla morte una resistenza eroica e disperata.

Sopra uno di quegli anfratti, specie di ridotto naturale, sperone isolato dalle pareti a picco, accessibile da una parte sola, si era ridotto Gabrio Moneta con un piccolo manipolo di soldati raccolti sulle pendici del Rajo; dodici uomini di vari battaglioni, di varie compagnie, sfiniti dalla fame, dalla sete, soffocati dall'arsura, trasfigurati

dalla disperazione, lacri, sanguinosi, quasi prossimi alla follia, terrorizzati e terrorizzanti. Con quei dodici uomini Gabrio Moneta prima di arrampicarsi lassù, era piombato addosso ad un'orda di Tigri che avevano assalito un posto di medicazione e si erano gettati sui feriti come jene avidi di carneficina. Il suo rapido e generoso intervento salvò la vita al tenente medico Sanguineti e a Fra' Carabina i quali, malgrado la loro coraggiosa difesa, sarebbero certamente caduti in poter del nemico sovrachiaro.

e di muli. Gabrio Moneta puntando e sparando, immemore di sé, indifferente alla sua sorte, cercava di rendersi ragione di tutto, misurava l'immensità del disastro e le sue conseguenze. Sulla sua destra un vivissimo crepitare di fucileria annunciava una difesa ad oltranza; dovevano essere i battaglioni del reggimento Romero che tentavano di sbarrare il passo all'intero esercito nemico trionfante. Generosa o magnanima follia! Quanto poteva durare quell'ultimo combattimento? Ancora pochi minuti e poi bisognava morire o cedere prigionieri. Aveva tuttavia nelle orecchie l'urlo straziante degli infelici evitati con non mai veduta ferocia, aveva ancora sotto gli occhi l'orrendo spettacolo. Tutti i suoi compagni, i suoi commilitoni del battaglione erano morti, era morto il suo maggiore con un colpo di lancia nel petto nella lotta corpo a corpo, costinato di ufficiali e di soldati erano caduti sotto i suoi occhi combattendo da eroi. Di costoro qualcuno aveva moglie e figliuoli...

Orn toccava a lui, il presentimento non aveva mentito; non si doveva per sé di non sopravvivere a tanta sciagura, lo angustia il pensiero di quella donna allora, di quei piccoli adorati che sarebbero rimasti nel mondo a lottare contro tutto e contro tutti, privi del suo aiuto, del suo appoggio, della sua guida. In quell'ora suprema rivissuto con una prodigiosa accelerazione tutta la sua vita passata, ne risali il fumo tumultuoso, ne rievocò tutte le dolcezze e tutte le miserie. Un nodo di pianto lo serrava alla gola soffocandolo, un brutto pensiero lo torturava. Fra Carabina era con lui, combatteva bravamente al suo fianco, sarebbe morto assai probabilmente della morte medesima. Chi avrebbe dunque portato il suo estremo saluto ad Elena e alla mamma, chi avrebbe portato le sue lettere e il denaro per i bimbi, con tante privazioni risparmiato? Quel denaro non sarebbe finito nelle audacie mani di un Tigri? Poveri bimbi e povera Elena...

Tra l'uno e l'altro colpo di fucile, trasse dalla tasca interna della tunica i cani ritratti o il bacio di sopplinto.

Poi disse al frato che lo guardava commosso: — So riuscito a scampare da questo inferno, ridotto a mia moglie che l'ultimo mio pensiero fu per lei e per i piccini.

— Coraggio, fratello! Dio non ci abbandonerà...

— Sperate ancora, Fra' Carabina?

E perché no? Finché c'è vita c'è speranza... E le mie lettere? — Tranquillatevi, sono al sicuro...

Dove? Poco prima che i Tigri si assalissero il posto di medicazione dove io curavo i feriti, vendendomi troppo esposto al pericolo le consegnai a Padre Michele da Carbonara. Egli ha lo mie

FERNET-BRANCA
del FRATELLE BRANCA DI MILANO
ANARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
GRATUITO DALLE CONTRAFFAZIONI



Disegno di Arnaldo Ferraguti.

... l'eroico frate si chinò un'altra volta sul corpo di Gabrio Moneta...

Anche una volta il buon frate col fucile tra le mani, di cui si serviva come di una terribile clava, giustificava il suo bel nome di guerra. Fugati i Tigri invece di mettersi in salvo, preferì rimanere col piccolo manipolo di Gabrio Moneta, un manipolo di eroi che si ora votato ad una morte certissima, prolungando la resistenza su quella specie di promontorio dalle pareti di macigno.

Erano tutti sdraiati a terra coronando l'altura o sparavano a colpo sicuro nella massa che avanzava urlando per il sentiero inascolgibile seminato di cadaveri italiani e ingombro di carogne





Scene dell'emigrazione. — TRASBORDO DI EMIGRANTI DALLLO SCALO AL PIROSCAFO. — LO SCALO DEI BAGAGLI (disegni di A. Ferraguti) (v. pag. 456).



Scena dell'emigrazione. — PRUA DI UN TRANSATLANTICO IN NAVIGAZIONE (disegno di A. Ferraguti) [v. pag. 456].



MESSA DELLA PRIMA PIETRA DEL MONUMENTO AD ALESSANDRO II A SÖFIA.
(Disegno di R. Salvadori da schizzo di G. Oberbauer.)

La Bulgaria ha sentito il dovere d'innalzare un monumento allo czar Alessandro II, come al suo liberatore. Il monumento fu affidato a uno scultore italiano, il Minardi; e ciò è un'onore per il Minardi e per l'arte italiana. Ci scrivono da Sofia che, il 6 maggio, festa di San Giorgio, e alla presenza di Sua Altezza reale il principe Ferdinando, del metropolita, dei ministri, fu posta la prima pietra del monumento, nella piazza davanti al Parlamento (Sofiana). Fu una cerimonia solenne, alla quale partecipò tutto il popolo, e che il nostro disegno dal vero (per il quale ringraziamo il pittore sig. Giuseppe Oberbauer di Sofia) rappresenta nel suo momento principale. È il momento, in cui il principe Ferdinando, in nome del popolo bulgaro, batte col martello d'oro per la terza volta la pietra. Il metropolita benedice la pietra; il popolo acclamò.

istruzioni; se tra quattro giorni non mi vedrà all'Annata, un messo fidato e pietoso le porterà a destinazione.

— Grazie, Fra' Carabina, ora posso morire tranquillo...

— La nostra vita è nelle mani di Dio!

— Un altro favore vi chieggo, Fra' Carabina. Se morrò prima di voi, se vedrete la probabilità di salvarvi, frugate nella tasca interna della mia giubba, prendete l'orologio e i ritratti che riposano sul mio cuore. Terrete l'orologio per mia memoria; quanto ai ritratti mi dovrebbe moltissimo che fossero profanati dalle luride mani di quegli eviratori. Lo farete?

— Lo farò.

— Attenzione! — gridò il tenente Sangiunetti. — I vivi avanzano al riparo dei morti!

Era vero. I tigrini che avevano posto l'assedio alla piccola ridotta naturale occupata da Gabrio Moneta e dal suo manipolo, avanzano facendosi schermo dai corpi degli usciti.

— Lasciateli avvicinare e poi fuoco a qua-

lanta paesi! — urlò Gabrio. — Ci sono ancora cartucce?

— Quasi una cassa, signor tenente — rispose il trombettiere Menafoglio.

— Distribuitelo; io non ne ho più.

— Sissignore.

— Pronti? Attenti al mio comando... For!

Si udì una scarica simultanea come in piazza d'armi, seguita da urla feroci di rabbia e di dolore. Insieme ai cadaveri, molti assaltatori, erano caduti sul sentiero.

— Attenzione! Ritentano l'assalto...

— Fuoco accelerato!

— Maledizione!

— Che cosa c'è?

— Caporal Trinchera è stato colpito.

— Morì?

— Sì.

— Un altro di meno, — pensò Moneta crollando la testa. — Verrà la volta di tutti. — Ma non volendo scoraggiare i superstiti, gridò: — Non importa, moriremo; ma venderemo

cara la pelle. Viva l'Italia!... — Viva! — urlarono i rimasti con l'anima alzata contro il pericolo e la voce rauca per l'arsura terribile.

Per sgombrarsi la via all'assalto definitivo, i Tigrini camminando carponi, giacevano i cadaveri nel sottoposto burrone alla rinfusa. Erano a cinquanta passi di distanza e offrivano un bersaglio sicuro. Tra i cadaveri profanati, Gabrio e Fra' Carabina riconobbero quello del tenente Belviglieri, il sentimentale ed elegante suonatore di chitarra che tante volte li aveva rallegrati al bivacco con le sue appassionate canzonette napoletane.

— *Requiescant in pace* — mormorò il frate facendosi il segno della croce.

— Amen! — rispose Gabrio sospirando.

In quel punto una grandine di piombo cadde sulla piccola ridotta, uccise altri tre uomini. Una furibonda scarica rispose, Fra' Carabina senza posare il fucile recitava le preghiere dei morti.

— Non potremo resistere più di un'ora — disse Gabrio. — Se non ci finiscono le palle tigrine ci finirà la sete. Io mi sento soffocare. L'aria è di fuoco.

— Bevete fratello! — disse Fra' Carabina estraendo una piccola borraccia dall'ampia tasca del saio.

— Grazie! Voi siete la mia provvidenza. Purtroppo questo vostro liquore non servirà che a prolungare un'agonia...

— Bisogna sperare sempre. Guardate laggiù. Un altro pugno di eroi si è asserragliato su quell'anfratto e resiste disperatamente. Bisognerebbe poterla durare sino a notte. Le tenebre sarebbero la nostra salvezza.

— È impossibile, Fra' Carabina. Vedete in fondo alla valle che brulichio di nemici? Pare un formicaio. Salgono, salgono... Li vedete? Tra poco ci schiacciano...

Fra' Carabina non rispose. Il tenente Sangiunetti disse:

— Non abbiamo più che diciotto cartucce a testa...

Il sole che aveva illuminato gli eroismi e gli orrori di quella tragica giornata, calò finalmente in un incendio di nubi, dietro i culmini lontani.

Colle tenebre, un silenzio di morte cadde sul piccolo promontorio con tanta disperata costanza difeso, un terribile silenzio discese sulle pendici del Rajo, dei Robbi, Ariceni, sul passo di Zali, su tutto il campo della carneficina e della strage, rotto soltanto dall'ululo delle jene, dal gracidiere dei corvi. Intorno al corpo di Gabrio Moneta, avvinto nella morte a quello di un tigrino, nel feroce amplesso di una lotta suprema, giacevano in gruppo dodici cadaveri di soldati italiani, nudi, mutilati, gli occhi aperti e fissi, le bocche contratte nell'atroce dell'urlo finale. Giacevano sopra un seminato di bossoli, tra continui di cadaveri neri, ultima disperata e forse ignorata prova dell'eroismo italiano.

Ma nel silenzio della notte fatale un uomo uscì dal cumulo informe di quei cadaveri, si inginocchiò a pregare accanto ai fratelli, chiuse loro le palpebre con mano pia, li benedisse, li baciò sulle fronti aduste dove brillava di già un raggio di gloria immortale: Fra' Carabina.

Prima di perdersi come un'ombra per il valone pauroso, l'eroico frate si chinò un'altra volta sul corpo di Gabrio Moneta, avvinto alle sue labbra sbiancate dalla morte il ritratto dei suoi cari, mormorò al suo orecchio una solenne promessa. Parve che da quell'ampio petto squarciato, da quelle labbra esangui, uscisse una parola leggiera come un soffio:

— Grazie, fratello!

A. OLIVIERI-SANGIACOMO.



I CAPRICCI DELLE MOGLI E I REGALI DEI MARITI.

Erodiane era una ragazza; piacque al re e volle la testa di Giovanni Battista. Si vuol gradulare dalla testa nubile allo stato coniugale la intensità dei capricci. Che cosa avrebbe voluto di più feroce e di più crudele Erodiane, da un marito?...

Lady Macbet vuole il trono ad ogni costo, e vuole dal marito la morte dei pretendenti legittimi. Il povero Macbet uccide a tutt'andare per compiacere la moglie.

Lucresia Borgia della leggenda storica, chiede al marito (e non è il marito di prime nozze) la vita di tutti quei giovinastri che si perissero di fare un po' di cronaca sul conto suo.

La stessa esistenza di pugnal femminili dal manico incrociato di gemme, raccolti nei musei, racconta, rivela l'indole dei capricci delle mogli e dei regali dei mariti.

Ma i pugnal sono gingilli, di fronte ai teschi, ai pettoli, alle scanzure di morte, alle dichiarazioni di guerra, alle effrattive crudeltà che la storia, bugiarda nei particolari, ma veridica nell'insieme suo di cronistoria, ci fa passare sotto gli sguardi come capricci delle mogli e regali dei mariti.

Ernesto Bove, il chiaro letterato francese, lesse in una recentissima conferenza sul passato e avvenire della donna, i due documenti letterari i quali dicono che cosa fossero, che cosa volessero quelle donne d'ogni tempo che noi reputiamo modelli di virtù, per pura, semplice e convenzionale bugiarderia delle penne storiche...

E basta. Il passato è triste... Tanto più triste in quanto la storia ci dipinge in contrasto colle donne sanguinarie e feroci, una quantità di malate, di isteriche, di veggenti, di cataleptiche, di mistiche patologiche... la maggior parte nubi o mal maritate, i cui capricci non furono dell'inquinata, ma furono degenerazione... Per una Cornelia ricca, patetica, equilibrata, sanamente onesta, quante forme femminili da costorazione o da ospedale!... Evidentemente il nostro passato è una storia assai poco maestra della vita...

Tutto evolve in questo mondo ed evolve a spirale, sì che tutte le forme si manifestano insieme nel medesimo tempo: ma i capricci sanguinari ebbero il loro periodo di decadenza e primigeniarono altri capricci.

Basta leggere i conti di casa Gonzaga con la corrispondenza allegata, per vedere come evolvevano i capricci delle mogli e i regali dei mariti. Sono i nostri ricordi come buffoni e meriti pagati quanto più scurili sono le piaceri lesse... Oggi il miteoema si cura negli ospedali e noi siamo orgogliosi di aver sostenuto scienza e pietà al buon umore volgare e colpevole di corti ostose ed indegne... Oggi i nani sono spariti, e coi nani i piccoli negri comprati e altre forme di fetichismo. Che, anche la vergine cuccia del nostro alto ed alto Parini è un resto di quei capricci, un resto di quei regali.

I romanzieri francesi come Maupassant, Bourget e De Goncourt, gli italiani come la Sarra, mettendo in evidenza col taglio anatomico molte miserie, possono avere immeritato i malati e i pericolanti; ma hanno fatto un gran bene! Essi aiutarono a spazzar via i capricci malanni più di quanto non vi siano riusciti i malinconici e i predicatori.

E i capricci e i regali evolveranno ancora. Il lusso e i gioielli accompagneranno forse sempre tutti i capricci delle mogli.

Theophile Gautier dice, a proposito di una mummia: «Otez ses bijoux à une femme, même morte, et vous la tuerez une seconde fois».

Ma, evoluti i costumi; non rimossi gli illeciti anelli in quanto la donna ricca non è onesta se non è libera e se non lavora; lusso e gioielli presso il primo posto nei capricci delle mogli e nei regali dei mariti e col lusso i divertimenti, le letture frivole, l'ozio più inveterato e più colpevole del vizio istesso di cui si reputa padre. Fortunati i mariti sopravvissuti alla terribile generazione che possono esclamare senza rossore: «Mia moglie è costata un patrimonio».

Il lusso è morto; il lusso è più vivo di prima; ma quando il lusso adorna una donna la-

boriosa ed onesta, diventa un altro regalo, un altro capriccio. Quel lusso si compenetrerà coltante e con un'arte viva e diversa. È un'altra cosa.

E nella spirale sempre più volubile e sempre più stranamente bizzarra ecco apparire un altro capriccio: la beneficenza.

Mentre le rigide rose d'oro viventi vanno in giro per ospedali e tuguri a fare la carità, la carità statica, individuale, eroica, così bene raccolta in storia da Massimo di Campi, le mogli mondane si fanno regalare dai mariti lo sport della beneficenza rumorosa e con questo sport vien su l'altro del maneggio, del catoggio, del collante, dell'alpinismo. E la ginnastica fisica colla ginnastica morale. I mariti compiacenti pagano e le mogli si divertono. Fiero e danze, balli e spettacoli, lotteria, pesche, concerti... tutto serve ai capricci delle mogli: anche le confidenze, anche le prediche...

I capricci, non possiamo negarlo, sono relativamente più anni e i regali sono meglio spesi. Ma le mogli sono ancora ben lungi dal colpire coi refrigeri della beneficenza, le cause delle miserie umane.

Diverso, solo nella forma, dalle dame del beguinego ospedaliero, le giovani e sposate le mogli non hanno palpiti per la maternità derelitta, per l'abbandonata infanzia morente nello squallore dei brefrotti e nella fame del ballatico mercenario; per l'operaia sfruttata, per la manomessa diritta. Esse credono davvero ed ancora che il pauperismo patologico dei ciechi e degli storpi, degli idioti, debba essere una produzione insuperabile... Esse appartengono a uno stadio anteriore della nostra vita.

E allo stadio ulteriore ci siamo. Le manifestazioni nuove sono ormai molte... I capricci delle mogli principiano a essere radicali e diversi. La donna chiede il lavoro... I mariti così facili a concedere pugnal ingenuità e sentenze di morte, nani e buffoni, gioielli e broccati, festini di beneficenza e biciclette, viaggi e romanzi, tremano dinanzi a questo nuovo, sano e onesto capriccio del lavoro. Essi vedono nella incipiente operosità il principio di una battaglia!

Apparso, concesso, regno, aspettano.

Adia... la bella e cara contessa Adia ha voluto la fondazione di una biblioteca per diffondere la cultura femminile.

Wanda è andata più in là e ha istituito un circolo di studi sociali nel suo salotto.

Elsa... la contessa Elsa ha impiantato una scuola di merletti all'ago di cui si stava percuotendo lo stampo e dà pane a trenta operai.

Gisella... la vezzosa contessina Gisella... ha messo su una cucina scolastica nei quartieri poveri dove è una gara fra lei meglio lavorata per diminuire la miseria senza far l'elemosina, restaurando case operaie, istituendo ambulanze, farmacia, bagni, laboratori...

Oliga... una marchesa imponentemente bella, mette su una scuola per le infermiere...

Alessandra si dedica nobilmente alle attività generose ed oneste contro la tratta delle bianche. È un impiego di capricci nuovi, un concedere febbre di regali che appaiono i più strani e sono i più belli. I mariti tremano al cospetto di queste mogli audaci che, ancora inesperte, impugnano il mestolo di tante faccende.

Pace, o mariti! Siate orgogliosi di questi capricci. Regalate, regalate il lavoro alle mogli vostre nuove, giovani, operose: regalate loro il lavoro!

Esse lo chiedono oggi per moda, esse sono inesperte e forse lavorano male; aiutatele ma lasciatele lavorare. La moda diverrà un bisogno e la ricchezza produttivamente spesa sarà benedetta. Una fata nuova, gentile, laboriosa, aleggia intorno alle vostre ville e ai vostri palazzi.

È un paralumino colle ali bianche spiegate che guarda la vostra casa dalla fogliare e dalle tempeste. Una sorgente viva di acqua che rigenera e ristora rumereggia poco lungi dai vostri castelli. È la grazia nuova, è la fonte miracolosa che ritempra le vite stancate ed estingue la sete arida di giustizia e di pace. Le mogli, dicono: «Datici lavoro e dignità». I mariti rispondono: «Prendete, ciò che chiedete è vostro».

(Da Roma).

A. DEVITO TOMMASI.

1 La conferenza fu tenuta nella sede della Federazione delle opere femminili in Roma.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C. - Lugo di Vicenza



LUIGI FILIPPO BOFFIO.

Dopo Ayaso, ecco un altro giornalista lombardo-veneto, di parte moderata, che si è spento innanzi tempo. Povero Boffio chi lo avrebbe detto a vederlo così colossale, a sentirsi così allegro e pugnace, che una fiera malattia lo minava da anni! Luigi Filippo Boffio, m. il 30 giugno a 55 anni, in una casa di salute a Milano, dove aveva subito una grave operazione, era nato a Venezia, e aveva cominciato non in una pasticceria, come disse qualche giornale, ma negli uffici, telegrafici. Liberato il Veneto nel 1866 e avendo il Sonzogno fondato subito allora a Venezia il giornale *Il Risveglio*, affidandone la direzione a uno dei più bollenti moderati, Carlo Pisani, gli emigrati, questi accolse come cronista il Boffio, che aveva allora un baldio giovane. Passato il *Risveglio* sotto la direzione di Stefano Battaglia, giornalista d'ardito disegno e morto giovane per troppi piaceri, il Boffio passò a Padova dove fondò e diresse *Il Corriere del Veneto*. A Venezia, aveva già fondato, con altri, il giornale umoristico settimanale *Sior Tante Bonogratia*, del nome d'un cantastorie antico e popolarissimo e che aveva per motto "Ludere non ledere". Morì il *Corriere del Veneto*, il Boffio si diede all'exportazione dei "bentoni", specialità veneziana, eccellente nel lago, e che non aveva allora mai passate le lagune. Ma il suo tentativo fallì, perché quella fragile pasta non reggeva all'exportazione; per non infrangersi, avrebbe dovuto essere raccolto e servito nella banchetta come i vetri di Murano. E allora egli ritornò al giornalismo. Nel 1880, comparve a Milano; entrò nella redazione del *Pungolo del Forti*; fu a Cremona alla testa d'un giornale moderato; a Milano, fondò coi fratelli Pozza, Guido Pisani, e Carlo Borghi il *Giornale Meridionale* che rimase il più allegro e il più giudizioso giornale d'Italia; e il giornale quotidiano *l'Unità*, della quale divenne direttore alla morte del povero Borghi. Nel 1884 fondò un altro giornale quotidiano *Il Caffè*, che ebbe dei brevi momenti e che morì in *Gazzetta Milanese*, divenendo proprietario della tipografia, alla quale diede il nome di Pietro Verri. Così, fondò una Casa editrice, nella quale spese tutta la sua grande attività, pubblicando di tutto un po'; fra altri, la *Gazzetta letteraria*, già fondata dal Borzoi, che egli aveva ricevuto dalla vecchia *Gazzetta Piemontese* ora *Stampa*. Ma anche la *Gazzetta letteraria* languì e fu assorbita l'anno scorso dal *Fanfulla della Domenica*. Il Boffio fu ancora il principale compilatore delle Guide editte dalla casa Treves. Infaticabile, e aiutato dall'intelligenza, rara consorte, egli tentava sempre nuove imprese. Pochi uomini hanno lo spirito che aveva il povero Boffio: era un conversatore piacevole, pieno di barzellette argute. Nei bei tempi dei censali lettorati la sua comparsa era una festa. I miei funerali furono una attestazione d'affetto e di compianto.

II. «GYMKHANA, ALL'ARENA DI MILANO.

Questo nuovo ramo dello sport (eh'è poi un ramo nobilitato degli esercizi cavallari) si va a fiorire anche a Milano con esito pittoresco e brillante. Fra le cose di San Siro, che continuano con affari d'oro al totalizzatore — anche a San Siro si gioca molto — avevano il nuovo spettacolo all'Arena, giustato solo dalla grandine, scompigliato di tante belle signore. Queste accorsero in gran numero, occuparono tutto il Pulvinare, che pareva un magnifico giardino di primavera.

E noto che lo spettacolo è fatto su sei cavalli, montati da abilissimi cavalieri della buona società. Sono buoni da ufficiali di cavalleria. Vestono all'uso inglese: calzon di pelle, berretto sportivo di prammiano; e sono in maniche di camicia. Ciò è anche inglese!

Il nostro disegno ritrae «la corsa degli omicelli», che si fa così: i cavalieri si portano alla tribuna e pigliano

un ombrello. Cavalcando, lo sprono, e cavalcando saliano quattro siepi. Il primo che arriva a riconoscere alla tribuna della Giuria l'ombrello, ha vinto.

Nello stesso modo si svolge il gioco dei pacchi postali: il gioco del *palato* il gioco dei fiori, e dell'uovo. I cavalieri cavalcando, s'infilano i *palati*, il che dà occasione a mosse comiche, che fanno ridere tante gale e vezzeze spettacolari. Poi comincia ancora la corsa dell'uovo. I cavalieri partono a cavallo tenendo ciascuno in mano un cucchiaino con entro un uovo, e così percorrono in piano (niente siepi) e i corridoi (altro) a un suo metri circa. Vince il cavaliere che passa primo il baccello col uovo nel cucchiaino. — Nel gioco dei fiori, le dame li infilano all'occhiello della giubba dei cavalieri, questi devono far il giro della pista, e ritornarli alle dame, cercando di arrivare primo a visitatore.

I concorrenti nell'arena dell'Arena erano 24. Provvisoriamente delle corse fa la Società milanese per la caccia a cavallo.

PONTE MILITARE IMPROVVISATO SUL TEVERE.

Durante l'ultimo soggiorno dei Principi montenegrini Nicola e Mirko a Roma, S. M. Re li fece assistere a varie manovre militari, delle quali rimasero entusiasti. Una bella mattina, accompagnato dal suo aiutante, generale

rale Brusati, e dal comandante la divisione, generale Fecia di Cosato, li condusse nei pressi del Poligono di Tor di Quinto per far assistere i principi ad un gettamento di ponte militare sul Tevere, eseguito dai pontieri del genio militare.

La manovra ebbe subito principio. Si posero in acqua le barche che dovevano servire come corpi di sostegno del ponte. Una squadra di vent' uomini, comandata dal tenente Orzola, eseguì la manovra con tale prestanza e al precisione che il principe Nicola proruppe in calorosi battimenti.

Dopo, fu gettato il ponte con le assi. Quest'operazione, compiuta sotto l'assistenza del tenente Frasco, durò tre quarti d'ora; quindi un drappello d'ufficiali, seguito dai corazzieri a cavallo (che avevano accompagnato il Sovrano) e dai bersaglieri a piedi, si recò al ponte. Il Re assistette anche al transito di corpi dei pontieri: per ultimo, passò egli stesso coi principi Nicola e Mirko.

Il capitano Jervolino, direttore delle manovre, che, durante il gettamento del ponte, aveva forati al Sovrano e ai Principi schieramenti tecnici, ebbe elogi per sé e per i suoi ufficiali; uno di questi, il tenente Frasco, ricevette giorni sono una medaglia al valor civile per avere con le barche dei pontieri eseguiti lavori di salvataggio durante le ultime inondazioni del Tevere.

FINE DEL PRIMO SEMESTRE DELL'ANNO VENTOTESIMO.

SCENE DELL'EMIGRAZIONE.

Sono scene che si rianovano, pur troppo, assai spesso; e nel nostro Ferragosto ha la imponente or ora del vero, nel roccai d'emigranti radunati dagli agenti d'emigrazione. I disegni sono tre. Il primo è l'imbarco degli emigranti. Gli agenti, che pajano pastori intagliati a raccogliere come di bestie, fanno discendere nelle barche i contadini; i quali, scesi dal lungo viaggio della ferrovia e nuovi a quella scena febbrile (molti non avevano mai visto il mare) sono letargici, assorti... e machinalmente si muovono, machinalmente rispondono. Bisogna, peraltro, avvertire che i nostri emigranti a Genova sono trattati assai meglio che quelli d'altri porti d'Europa. E i barconi, pieni di quei lavoratori, vanno verso i pirascati, pronti a trasportarli ai di là dell'Atlantico. — Il secondo disegno mostra la prua d'uno di quei pirascati: è la nuova casa, momentanea di quei disgraziati, dove devono trascorrere, come agi in un alveare. E anche allora, perenne sui loro volti, nel loro sguardo, lo stupore. — Il terzo disegno ci fa vedere sullo scalo le case, le case, i sacchi, che gli emigranti si portano dietro: sono sacchi che contengono vesti e utensili di cucina, perché gli emigranti sanno che, in America, essi non potrebbero acquistarsi in causa del loro prezzo così troppo caro, mentre in patria non avrebbero potuto venderli che a un prezzo irrisorio, quasi nullo.

CAVOUR di Evelina Martinengo

Lire 2,50. — Un volume in-16 di 298 pagine. — Lire 2,50.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nuova edizione in-4

splendidamente illustrata

Recentissima pubblicazione

LA Spagna L'Angelo

DEL BARONE
Carlo Davillier
ILLUSTRATA DA
GUSTAVO DORÉ

ROMANZO DI
A. S. Novaro

Un volume di 206 pagine, riccamente illustrato da 349 incisioni.
VENTI LIRE.

Direggere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Milano, Via Palermo, 2.

LE Farfalle
Saggio popolare
di Stella Mariani sugli insetti
di Felice Franceschini
Un vol. in-8 con 290 inc.
SEI LIRE.

GUIDE-TREVES GENOVA

E LE DUE RIVIERE
fino a NIZZA e CANNES e fino alla SPEZIA

Con 332 incisioni
e le Piante topografiche di Genova e Nizza

Lire 1,25

Direggere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves.

E' USCITO
l'Undecimo migliaio

Fuoco

Romanzo di
Gabriele d'Annunzio

Un volume di 560 pagine in carta di lusso: L. 5.

Direggere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

MILANO Galleria Vitt. Em., 14 e 16.
ROMA Corso Umberto I., 363 (P. de' Tondi).
NAPOLI Via Roma, 14 (G. Galvani).
BOLOGNA Via Bozzeri, 10 (Angelo).

Librerie Treves

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed estero, e varie assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE "LE TREVES" di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del *Minist. d'Agricoltura, Industria e Commercio*.

SETA di ZURIGO

Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.

E. SPINNER e C.^a

Succ.^a I. Zürcher Selden Fabrik - ZURIGO.

Pregiamo raccomandare i nostri campioni.

GUIDE-TREVES

VENEZIA

IL VENETO,
IL LAGO DI GARDA, TRIESTE,
TRENTO ED ISTRIA

Colle piante di Venezia, Verona, Padova, Trieste, e la Carta del Lago di Garda.

NUOVA EDIZIONE completamente rifusa
con 332 incisioni. **DUE LIRE.**

Direggere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NONA EDIZIONE

Guida ai Bagni Acque Minerali d'Italia

ed alle

DEL DOTTOR

Plinio SCHIVARDI

Premiata con Diploma di Medaglia d'Oro alla gran Esposizione d'Igiene di Napoli nel 1900

NONA EDIZIONE rifusa completamente che risponde alle giuste esigenze di chi ha bisogno di notizie esatte e sicure. E' il vademecum di tutti i bagnanti.

Un volume in-16 di 500 pagine, con una Carta a colori delle Stazioni Balneari d'Italia:

CINQUE LIRE.

Direggere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

8.^a edizione

RAGAZZI

Decorati di
Edmondo DE AMICIS

«Una buona appendice al *«Cuore»*, e vale più di mille trattati di educazione e di conto galateo. (*Roma letteraria*).»
«Mai fu parlato ai ragazzi con un linguaggio tanto semplice e tanto intelligente, disadorno come l'altissima, ma, come, modernissima. (*Dirdio*).»

Un volume in-16: **UNA LIRA.**

Edizione di lusso in-16 in carta a mano, legata in tela e oro.
Cinque Lire.
idem, con legatura uso scritto e tagli dorati. **Otto Lire.**

Direggere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.^a**, di Milano.

LA SETTIMANA.

La discussione generale del bilancio del Ministero è terminata il 22 con una pesante vittoria del ministero. Se ne parla a lungo nel Corriere di questo giorno. Qui aggiungeremo che l'edice del giorno di fiducia fu presentato da Guido Bacelli, ma per conformarsi al regolamento il voto dovette aver luogo anzitutto nel terreno poco e sempre prepotente dal Risco; al quale, tanto il pro quanto il no Zanardelli dettero sì, all'indizio di piena adesione l'ordine del giorno fu respinto da 264 contro 184, più i astenuti (non è il caso di ricordarli, ma la pol condiziona a palpo la discussione e votazione del bilancio, e d'una maniera di legge, per la fretta di precludere il voto). I fautori agguerriti sono andati a novembre, ma non appelli ancora nella seconda edizione. Forse allora si uscirà una terra, con cambiamento del ministro di finanza. Anche il Senato si è discusso sollecitamente nella discussione dei fautori; ma non è stato possibile votarli prima di lunedì il Di Broglio ha presentato una proposta di legge per un mese di esercizio provvisorio.

La Giunta delle elezioni ha annullato quella di Senna Aurona, in persona di Di Loreano; ed ha nominato un comitato inquirente per la elezione di Desio, dove il 23 ebbero luogo le elezioni suppletive nei collegi di piazza (a) Massa e Carrara e Caltanissetta di Sicilia. A Foggia fu eletto il ministeriale Morelli Grandi, eletti deputati di Pisa, a grande maggioranza, contro il socialista prof. Ghisellini; a Massa fu proclamato il battello per De Felice socialista con 217 voti di 218; in Bassano il socialista prof. Bionelli costituzionale con 217; a Caltanissetta il battello per De Felice socialista con 217; a Caltanissetta il battello per De Felice socialista con 217; a Caltanissetta il battello per De Felice socialista con 217.

La Regina Margherita è partita il 23 per Stupinigi, dove rimarrà fino a quella sera. Il 24 si trasferirà a Roma e da lì partirà per Capri. A Roma si svolgerà una grande pellegrinazione, alla tomba di Umberto I. Il principe Nicola e la principessa Milica (figliuola del principe Mirko) si trasferiranno in Germania. La regina Maria è partita il 23 per Torino, col duca

d'Oporto, ed ora si trova al castello di Moncalieri presso la principessa Clotilde.

Il 23 si è fatto a Roma la commemorazione dei fautori del Risorgimento. Il deputato Montanari, a Roma fu inaugurato un medaglione di Cavour che fu commemorato dal deputato Carlo Fabri. Il 23 sono partiti per la Cina i due pirosi che vanno a prendere metà del nostro contingente. Il 23 a Torino, vi fu un palcoscenico, ma non si è mai per la ferrovia Cane-Nizza, al quale intervennero anche i rappresentanti di quella città, della Camera di Commercio e del dipartimento delle Alpi Marittime, fu appunto un ordine del giorno per la sollecita costruzione del tronco dalla galleria di Vienna alla frontiera francese. Il consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato dal generale Gileta contro il suo collocamento a disposizione, nel quale ricorso il generale giustificava la propria condotta nel noto incidente del 1884, più che di un atto di guerra. Il Senato ha respinto il ricorso presentato dal generale Gileta contro il suo collocamento a disposizione, nel quale ricorso il generale giustificava la propria condotta nel noto incidente del 1884, più che di un atto di guerra.

Il 23, il Senato francese, terminando la seduta ad un'ora dopo mezzanotte, ha approvato con 173 voti contro 97 l'ordine del progetto di legge riguardante le associazioni di Stato si è poi riunito in Alta Corte di Giustizia per giudicare i conti di Lur Salenzen, uno dei costituenti nel processo Dreyfus e compagni, era venuto a costituirsi. Furono esaminati vari testi, fra i quali il generale Zarlinde, dalla cui deposizione risulterebbe che il generale Pellieux era informato dei progetti di Dreyfus e dei reali in occa-

sione dei fuggiti di Felix Faure. Il processo fu condotto rapidamente; concluse lunedì era finito il mercoledì con la condanna del nobile conte a 5 anni d'esilio. Il 23 il partito radicale francese ha tenuto a Parigi un congresso al quale hanno preso parte più di 500 delegati, anticlericali; ed il congresso approvò una mozione per invitare il governo a sostituire tutti i funzionari anticlericali o clericali prima delle elezioni generali del 1900.

Dimostrazioni anticlericali si sono ripetute in questi giorni a Madrid, dove un sacerdote fu assassinato, ed a Valencia dove si è scoperto un cospiratore scandalo che aveva, sotto pretesto di religione, in una cappella privata. Il ministro degli esteri si spinge ha dichiarato che, contrariamente alle voci corse, nulla ha alterato le buone relazioni fra l'Inghilterra e la Spagna.

È stata annunciata poi smentita una scissura fra liberali inglesi, non imperialisti ed imperialisti. Qualche scarto esiste, non costante che l'Aquih lo abbia negato alla Camera. Gli imperialisti non vogliono più sentire, nella questione della guerra sud africana, né il Campbell Bannerman, né Lord Harcourt, al quale ultimo il Ballour, in un banchetto di conservatori, ha rimproverato espressamente d'essere gli inglesi di avere commesso atti di violenza. Un meeting contro la guerra fu animato immensa folla e parlano Lord Bannerman, deputato radicale, e Sauer ex ministro del Tesoro della Colonia del Capo. Fu approvata una mozione chiedendo che il governo offra subito l'indipendenza alle due repubbliche boere. Alla Camera, il governo ha rimproverato espressamente che la legge non gli permetta d'imporre quella riunione. La Camera ha approvato la legge sugli saccari, e ha respinto un emendamento proposto dal partito per sottrarre al dazio la parte di carboni contrattate prima della presentazione del bilancio.

Il 24 a Caltanissetta, in occasione delle feste, in un banchetto, in un pranzo al bordo della *Prinzessin Victoria Luise*, Guglielmo II disse che suo dovere è di occuparsi dell'avvenire della Germania e non del suo. Il 24, a Kiel, annunciando nel-

l'Accademia navale il monumento al grande ammiraglio di Brandeburgo, donò dell'impero alla marina tedesca, Guglielmo II, un altro discorso rammentando che il grande elettore fu il fondatore della marina Brandeburghese, invitando la gioventù marinara a prendere esempio da quel principe perseverante e pio.

Alla stazione di Loccum, per la quale trasmissiva il principe imperiale di Bonn, un individuo dette una bastonatura al ministro del vapore. Arrestato, disse aveva voluto semplicemente vedere il principe. La prima Camera del tribunale superiore dell'Impero ha dichiarato che il principe imperiale di Bonn, che Welland che atteso all'imperatore a Breme, lo stesso giorno si è Welland fu ricoverato nella prima cella della prigione.

Le diete austriache hanno intralciato i loro lavori senza incidenti, salvo quella lettrina, nella prima seduta della quale, dopo aver deploreato che il governo convocando la dieta a Capodistria, mostrava un molle disprezzo verso la rappresentanza del paese, la maggioranza lasciò l'aula e si dovette togliere la seduta per mancanza di numero legale. A Novi Bazar vi sono stati diversi atti di violenza contro la calma. La notizia della popolazione indigna: cambiato quel funzionario è tornata la calma. La notizia dell'arresto di alcuni notabili albanesi, che sarebbe avventato a Costantinopoli, è smentito ufficialmente dalla Porta; la quale si è congratulata con le potenze protettrici che per avere voluto mantenere lo stato quo nell'area.

Oltre le notizie narrative di combattimenti fra Boeri ed inglesi, che si rassegnano sempre, abbato del Sudafrica si annunzia assolutamente contraddittorio: il ministro annunzia a Londra che fu consegnata a Roda la risposta di Kruger; al governo del Transvaal, residente a Standerton. La risposta sarebbe stata contraria alla pace; ma Roda ed i suoi luogotenenti avrebbero deciso di obbedire alla propria ispirazione capitulando. Dopo questa notizia, non confermata, si è avuto quella dell'inquietudine prodotta nella Colonia del Capo da una nuova invasione di Boeri, in numero di 10.000.

Non sono migliori le notizie cinesi. Quel che si sa è indenne e interamente

appiattito; Kuang Su annuncia il suo ritorno a Pechino in ottobre, nella quale capitale si è già per il più che per la ferrovia da Peking-dà a Pechino: parte delle truppe alleate si preparano alla partenza; da quei nastro-giungare hanno ricevuto l'ordine del ritorno; ma intanto i soldati di Tung Fung hanno avanzato quattro missionari belgi, e lo stesso Tung Fung marcia su Seigra; ha chiesto il governatore dello Chan Si ha chiesto l'aiuto delle truppe alleate.

Washington, ex ministro delle comunicazioni al ministero giapponese presieduto dal conte Ito, ex ministro a Washington, ex presidente della Camera, è stato nominato il generale Furland del ritorno; ma intanto il generale degli Stati Uniti, Chaffin, è stato nominato governatore delle Filippine.

Il piano combinato fra inglesi ed abissini nella Somalia sembra completamente riuscito: da una parte gli inglesi hanno raggiunto Mad Madia, il moro Madia, e l'hanno sconfitto; d'altra parte, 15.000 abissini, giunti il 22 a Gerogio, si preparano a circondarlo. La guerra, il generale Furland, ha preso dopo aver combattuto una vittoria di 2000 indigeni, incominciata fin dal febbraio.

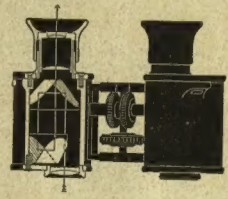
La maggior parte del quartiere degli affari a Greenville (Carolina del Sud) fu distrutto da un incendio, il 17; il 22 un ciclone ha devastato parte dello Stato del Missouri, distruggendo tutto quel passaggio e facendo parecchie vittime. Il 19 a Paterson (New Jersey) avvenne una esplosione in un magazzino di fosfori artificiali; 7 donne, 6 fanciulli e 2 uomini rimasero morti. Nella Virginia la tona di una diga, avvenuta il 19, produsse una grande subitanea con danni enormi. Varie località furono distrutte: a Port Harris vi sarebbero 300 vittime. La nave inglese *Edith* naufragò il 22 alla baia di Seilly; 3 ufficiali e 3 marinai sono dispersi. Alle manovre navali della squadra giapponese, che torpediere abboccano una collisione fra loro: una fa sommersa; parecchi annegati.

21 giugno.

Binoccoli Trièder di Goerz

(Brevetto Germanico N. 10.49.435.)
Circa 60 anni fa, l'ottico e geodeta Porro, dimostrava che le immagini rovesciate del telescopio astronomico si potevano convertire in immagini dritte coll'intercalazione di prismi a specchio, e che con ciò si poteva in pari tempo accorciare sino ad un terzo la lunghezza del telescopio. Erasi così iniziato un importante progresso, il quale però non doveva fruttificare che dopo vari decenni. I telescopi Porro non trovarono prima l'apprezzamento meritato, non essendoli generalmente riconosciuti i suoi vantaggi, e ritenendo riservato a tempi futuri il raccogliere i frutti di quella idea. La tecnica moderna di precisione trasformò questo disegno sotto sistema a produrre il canocchiale a prismi. Questa costruzione è straordinariamente superiore a tutti gli altri tipi di canocchiali, e trovarli certamente quanto prima accessi dappertutto.

Il Binoccolo Trièder di Goerz (vedi figura), è uno di questi canocchiali a prismi. Esso ha un campo visuale



o 10 volte maggiore di quello degli antichi canocchiali da teatro. Gli obiettivi di questi canocchiali sono costruiti secondo nuovi principi, e danno una chiarezza d'immag-

gini ottima, eguale anzi agli occhi del campo visuale. Sono previsti speciali adattamenti per compensare lo scartamento vario degli occhi degli osservatori, e la differenza della forza visiva dei due occhi. In questo modo il binoccolo Trièder tien conto di tutte le esigenze individuali, un pregio questo che non può rilevarsi abbastanza.

I binoccoli Trièder di Goerz si costruiscono in quattro diversi grandezze: oggi ingrandimenti di 3, 6, 9 e 12 volte. Si adoperano con egual risultato per il teatro, la caccia, i viaggi e le corse; per iscopi militari o marittimi.

Maggiori dettagli trovansi in un opuscolo elegantemente stampato che si manda gratis dall'Istituto Ottico C. P. Goerz di Berlino-Friedrichs-Ad. (Rappresentante a Roma: L. IMBRIE, Via Frattina, 134). I binoccoli possono acquistarsi in qualunque negozio ottico, o direttamente dalla fabbrica. I prezzi sono, secondo l'ingrandimento, da 157 sino a 250 franchi in oro.

Crema PREFERITE
al Cioccolato Gianduja
Liquore Galliano
Amaro Salus
Specialità della
Distilleria ARTURO VACCARI - Livorno
Massime Onorificazioni Esposizioni Universali
Medaglia d'oro Parigi 1900

SECONDO MIGLIAIO dell'Economia

Il Montenegro ***
e le sue Donne
di Giuseppe Marcotti

Un volume in-16 di 300 pagine: UNA LIRA.
e commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Nuova Edizione Illustrata del
IL CANOCCIALE?
di Enrico Sienkiewicz
Ricomente illustrata dal rinomato pittore
ADRIANO MINARDI
Centesimi 5 la dispensa
DI OTTO PAGINE IN-8 SPENDIBILMENTE ILLUSTRATA
Prezzo d'associazione all'opera completa: TRE LIRE.
Ne escono quattro dispense la settimana.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Reconoscenza
pubblicazione
Likanor
Romanzo di
Enrico Gréville
Un vol. in-16 di 328 pagine
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

23° MIGLIAIO
Sull'Oceano
di Edmondo DE AMICIS.
Un grosso volume in-16: CINQUE LIRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si esegue Commissione lavori tipografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, grafici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.

ESECUZIONE PERFETTA
PREZZI MODERATI CATALOGHI GRATIS

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

NERONE

Tragedia in cinque atti di **ARRIGO BOITO**

QUINTO MIGLIAIO — EDIZIONE DI LUSO IN CARTA A MANO E COPERTA IN PERGAMENA. — **CINQUE LIRE.**

MORGANA

Novelle parisi

ARTURO GRAF

Un volume in formato bijon in carta di lusso:

QUATTRO LIRE.

LA RESURREZIONE DEGLI DEI

(Il Romanzo di Leonardo da Vinci)

di **DEMETRIO MERESHKOWSKY**

Autore di LA MORTE DEGLI DEI

Traduzione dal russo di **Nina Romanowsky** autorizzata dall'autore.

VOLUME PRIMO, di 350 pagine in-16: DUE LIRE.

SILVANO

Novelle di

ORAZIO GRANDI

Un volume in-16 di 300 pagine:

TRE LIRE.

BALZAC. — MEMORIE DI DUE GIOVANI SPOSE. Un volume in-16 di 320 pagine: **UNA LIRA.**

Il Marchese di Roccaverdina

Romanzo di **Luigi Capuana**

Un volume in-16 di 400 pagine: **QUATTRO LIRE.**

L'Apostolo

Romanzo di **Remigio Zena**

Un volume in-16 di 350 pagine: **LIRE 3,50.**

Piccole Storie del Mondo Grande

di **Alfredo Panzini**

LIRE 3,50. — Un volume in-16 di 360 pagine: **LIRE 3,50.**

In morte di GIUSEPPE VERDI **La Canzone di Garibaldi**

Canzone di **GABRIELE D'ANNUNZIO**

UNA LIRA. **QUARTO MIGLIAIO** PRECEDUTA DA UNA ORAZIONE AI GIOVANI

DECIMO MIGLIAIO

Edizione di lusso in-4: Lire 1,50.

Suor Giovanna della Croce

ROMANZO DI

Matilde Serao

Un volume in-16 di 350 pagine: **QUATTRO LIRE.**

Manuale Popolare di Batteriologia

A DIFESA DELLA SALUTE

del dottor **ANTONIO CARPENÈ** *Scienze del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti in Venezia e della Società di Scienze Mediche in Chioggia.* **UNA LIRA.**

Il Riscatto

ROMANZO DI

Arturo Graf

Un volume in-16 di 340 pagine: **Lire 3,50.**

Romanzi Colombiani
Anton Giulio Barrili
a UNA LIRA il volume

- i. Le due Beatrici.
- ii. Terra Vergine.
- iii. I figli del cielo.
- iv. Fior d'oro.
- v. Raggio di Dio.

LA MORTE DEGLI DEI,

IL ROMANZO DI GIULIANO L'APOSTATA
di **DEMETRIO MERESHKOWSKY**

Traduzione dal russo di **Nina Romanowsky** autorizzata dall'autore.

Un volume in-16 di 470 pagine: **LIRE 1,50.**

La Democrazia
nella Religione e nella Scienza

Studi sull'America di **ANGELO MOSSO**

Un volume in-16 di 450 pagine: **QUATTRO LIRE.**

Imperialismo

La civiltà industriale e le sue conquiste

Studi inglesi di **Olinde Malagodi**

Un volume in-16 di 428 pagine: **QUATTRO LIRE.**

Il Fantasma

ROMANZO DI

PAOLO BOURGET

Un vol. in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

DELL'ISTESSO AUTORE!

Un delitto d'amore. 1.^a ed. L. 1

Andria Corviale e Una donna. 4.^a edizione. 1

Quintana eretica. 1.^a ed. 1

Manzoni. 10.^a edizione. 1

L'irreparabile. 4.^a edizione. 1

Il diavolo. 1.^a edizione. 1

NUOVA SERIE
CARTOLINE ILLUSTRATE

dedicate alla memoria di

Giuseppe Verdi

La serie di 12 cartoline in elegante busta colorata

CENTESIMI 75.

Le cartoline sono anche
vendibili a soggetti separati.

Annuario Scientifico ed Industriale

DIRETTO DAL DOTTOR ARNOLDO USIGLI

Compilato dai professori: G. V. Schiaparelli, G. Celoria, G. Giovannozzi, O. Murari, V. Monti, V. Niccoli, dottor A. Usigli, dottor A. Maroni, dottor E. Secchi, U. Ugolini, A. Brunialti, ing. E. Garuffa, ing. C. Arpesani.

ANNO XXXVII che comprende la **Rivista dell'Esposizione Universale del 1900 a Parigi.**

SEI LIRE. — Un volume in-16 di 600 pagine, illustrato da 76 incisioni. — **SEI LIRE.**

I Fratelli KARAMAZOFF

Romanzo di

Fedor Dostojewski

Due vol. di complessive 650 pag.

DUE LIRE.

Le ombre del passato

Racconti di

Egisto Roggero

Un volume in-16 di 336 pagine

UNA LIRA.

NUOVA COLLEZIONE DI DIZIONARI TASCABILI TREVES IN CARTA VELINA LEGATI IN TELA E ORO

Francese-Italiano Spagnolo-Italiano Tedesco-Italiano Inglese-Italiano

e Italiano-Francese

e Italiano-Spagnolo

e Italiano-Tedesco

e Italiano-Inglese

COMPILATO DA CARLO ROSELLI

COMPILATO DA CARLO ROSELLI

COMPILATO DA G. OBERDIER

COMPILATO DAL PROFESSOR E. O. GRAY

Un volume di 876 pagine, legato in tela, del formato di cm. 11 1/2 x 8, del peso di soli 125 grammi

Ogni parte, **L. 1,50** - Le due parti riunite, **L. 2,50.**

Legato in pelle in un solo volume: Lire 3,25.

Un volume di 876 pagine, legato in tela, del formato di cm. 11 1/2 x 8, del peso di soli 125 grammi

Ogni parte, **L. 1,50** - Le due parti riunite, **L. 2,50.**

Legato in pelle in un solo volume: Lire 3,25.

Un volume di 846 pagine, legato in tela, del formato di cm. 11 1/2 x 8, del peso di soli 125 grammi

Ogni parte, **L. 1,50** - Le due parti riunite, **L. 2,50.**

Legato in pelle in un solo volume: Lire 3,25.

Un volume di 924 pag., legato in tela, del formato di cm. 11 1/2 x 8, del peso di soli 125 grammi

Ogni parte, **L. 1,50** - Le due parti riunite, **L. 2,50.**

Legato in pelle in un solo volume: Lire 3,25.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.